

# asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali  
"Pio La Torre". Anno 2 - Numero 5 - Palermo 4 febbraio 2008



## Il silenzio dei giovani siciliani



# Le priorità della Sicilia

Vito Lo Monaco

**L**e crisi, nazionale e regionale, si intrecciano pur avendo tempi diversi. Quella nazionale, al momento in cui scriviamo, attende l'esito del difficile tentativo condotto dal Presidente Marini di formare un governo a tempo che riscriva nuove regole elettorali per evitare al paese ancora un Parlamento con maggioranze risicate e instabili, quindi si potrebbe votare entro giugno. Quella regionale, con la presa d'atto delle dimissioni del Presidente Cuffaro, statutariamente porta a elezioni entro aprile.

Gli schieramenti politici sono alle manovre iniziali per scegliere il candidato alla presidenza della Regione, ma sembra prevalere, dati i tempi stretti, per la formazione delle liste e dei candidati a presidente, l'orientamento di non fare ricorso a primarie per sollecitare la partecipazione attiva della cittadinanza e promuovere il nuovo corso politico democratico.

La Sicilia avrebbe bisogno, invece, di mobilitare tutte le migliori energie intellettuali e sociali sulla base di un progetto di sviluppo capace di rilanciare una nuova stagione dell'autonomismo siciliano nell'attuale fase storica europea e di globalizzazione. La specialità dello Statuto siciliano è divenuto un freno per lo sviluppo sia per i privilegi creati sia per la permeabilità al sistema mafioso sino a costituire un vero e proprio sistema politico-mafioso, diversamente da quanto accaduto nelle altre regioni dotate di statuto speciale. Senza soffermarsi sulle cause storiche risalenti al clima politico e sociale del dopoguerra che consentì alle forze moderate di imbarcare la mafia in funzione antipopolare e antisinistra, basta tenere a mente le vicende giudiziarie di quest'ultimo ventennio che hanno coinvolto per lo più l'ala militare di Cosa Nostra sfiorando componenti del personale politico – da Lima a Ciancimino, da Dell'Utri a Cuffaro, - per intuire la complessità della struttura del sistema politico-mafioso.

**Bisogna mobilitare tutte le migliori energie intellettuali e sociali sulla base di un progetto di sviluppo capace di rilanciare una nuova stagione dell'autonomismo.**

Nel momento in cui, grazie all'azione decisa dello Stato e a una più forte volontà politica del governo di centrosinistra, si sono finalmente manifestate le prime ribellioni antimafiose del mondo delle imprese, (quelle dei ceti popolari ci sono sempre state), la proposta concreta di uno sviluppo senza mafia deve diventare l'asse centrale attorno al quale ridisegnare programmi economici e sociali, riforme amministrative e istituzionali, modernizzazione e innovazione in una regione della andrà esaltato il ruolo di porta di ingresso e di cerniera tra l'Africa, l'Asia e l'Europa.

Modellare su questa idea-forza infrastrutture e innovazione tecnologica, formazione, procedure della pubblica amministrazione, diventa l'imperativo categorico cui dovranno attenersi coloro che si candidano a governare la futura fase politica.

Le risorse della Regione, per la dispersiva politica clientelare di spesa consumata, alimentano ormai apparati pesanti e opachi, incapaci di promuovere nuovo sviluppo, mentre le risorse comunitarie destinabili agli investimenti sono vanificate dalla pesan-

tezza burocratica e dalla mancanza di visione strategica sul ruolo della Sicilia in Europa e nel Mediterraneo.

Ribadire alle forze politiche, alla vigilia del voto, la necessità di adottare codici etici, protocolli di legalità diventa pericolosamente ripetitivo e illusorio se non adatteranno un profondo rinnovamento di politiche e di uomini.

A questa prova e sfida non si potrà sottrarre soprattutto il centrosinistra se vorrà candidarsi alla guida della Regione. Avrà la maggiore responsabilità per essere concreto e credibile sul terreno del rinnovamento.

## Gerenza

A Sud d'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre". Anno 2 - Numero 5 - Palermo, 4 febbraio 2008

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Nino La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vassile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it)

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Mimma Calabrò, Antonio Di Giovanni, Piero Franzone, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Giusy Montalbano, Giovanni Pagano, Vito Parisi, Roberto Puglisi, Gilda Sciortino, Bianca Stancanelli, Alessandra Turrisi, Sabrina Titone, Anna Vaiana, Pietro Vento.

# Gli adolescenti in Sicilia

## Una generazione silenziosa

Pietro Vento



**D**i loro si parla, loro non parlano. È una generazione silenziosa quella degli adolescenti siciliani. Hanno tra i 13 ed i 19 anni: di loro, al di là degli episodi di cronaca, si conosce poco; se ne ignorano spesso le esigenze reali, le dinamiche affettive, i modelli comportamentali, i bisogni primari.

Un'età in bilico, incerta e vulnerabile, quella che emerge dalla ricerca dell'Istituto Demopolis sui ragazzi siciliani. Una generazione poco ascoltata, che parla sempre meno all'interno del nucleo familiare e che sta riscrivendo l'alfabeto stesso della comunicazione: il telefono cellulare è l'unico oggetto del quale non farebbe mai a meno, Internet è imprescindibile per comunicare in chat, ma anche per studiare.

Le nuove tecnologie hanno rivoluzionato i modi stessi di relazionarsi tra gli adolescenti: la Rete ed il gruppo dei coetanei acquistano un ruolo sempre più rilevante nei processi di socializzazione, affiancando o addirittura sostituendo le agenzie formative tradizionali. Parlano poco con gli adulti, gli adolescenti siciliani. Sembra quasi di cogliere una sorta di rinuncia ad avanzare le loro istanze, i loro bisogni.

In molti sono figli unici. Nella loro percezione, sembra essere l'appartenenza familiare a poter delineare le prospettive, a influenzare le chances di vita, le reali opzioni di scelta per il futuro. Per il 66% è oggi impossibile riuscire nella vita senza appoggi e conoscenze. L'indagine delinea lo scenario di un'adolescenza con valori privati forti (l'amore, l'amicizia, la famiglia), ma senza fiducia; una generazione con un culto ossessivo del corpo, molto attenta ai fattori estetici, che avverte un bisogno estremo di riconoscimento e di accettazione all'interno del gruppo. I 1.000 adolescenti, intervistati dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis, hanno raccontato la loro quotidianità, i loro timori, la loro visione del mondo, della vita, del futuro. Credono nella famiglia (72%), nelle amicizie (65%), nell'amore (63%), soprattutto le ragazze. Vivono la politica con disinteresse, con fastidio quasi. Pur disponendo, in media, di non più di 100-150 euro al mese, amano fare shopping ed avvertono

un desiderio esasperato di tecnologia, per poter comunicare in ogni istante, anche quando non c'è nulla da dire: possiedono tutti il telefono cellulare, due terzi usano il computer e un lettore musicale; quasi la metà si collega tutti i giorni ad Internet.

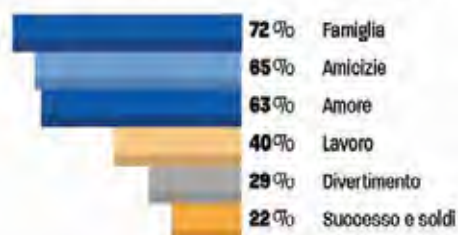
Il tempo in casa si trascorre dinanzi al PC (58%), con la TV spesso accesa e la musica a far da sottofondo. Leggono pochissimo: meno del 40% ha letto più di un libro nell'ultimo anno. Uno su tre non ne ha letto nessuno, percentuale che sale al 43% tra i maschi.

Quasi la metà degli intervistati trascorre meno di due ore al giorno con il padre o la madre, con i quali si parla prevalentemente della scuola (82%), molto meno dei problemi personali (12%) o sentimentali (6%) dei ragazzi. Non conoscono molto, i genitori siciliani, della vita dei figli. Non sanno – affermano i ragazzi – “se ho già avuto rapporti sessuali” (88%), “se ho mai fatto uso di droghe leggere” (79%), “se faccio consumo di alcolici la sera” (74%), “se ho il ragazzo/a” (62%). Conoscono solo, per lo più, “gli amici che frequento e il mio effettivo rendimento scolastico”.

Non di rado si sentono soli gli adolescenti, spesso (18%) o qualche volta (59%). Raccontano, con disagio e preoccupazione, che ci sono episodi di bullismo (61%) nelle scuole o nell'ambiente che frequentano. Se dovessero subire delle prepotenze, preferirebbero difendersi da soli (78%), senza parlarne con nessuno. Fuori casa, i ragazzi, trascorrono il tempo libero in giro, per strada, in piazza (66%), al pub o in pizzeria (43%), praticando un'attività sportiva o in discoteca. Solo il 4% frequenta la parrocchia, il 3% un gruppo o un'associazione di volontariato. Ci si ritrova, sempre più, soltanto per il gusto di stare insieme. Amici e compagni di scuola sono ritenuti, dal 68% del campione, gli interlocutori privilegiati ai quali rivelare un segreto o parlare di un problema. Il 37% si confida anche con la madre, solo uno su cinque con il padre.

Il gruppo dei coetanei ha un ruolo fondamentale nella vita quotidiana, nelle scelte, nei comportamenti. Ciò che meno sopportano gli adolescenti è l'essere presi in giro dagli altri ragazzi (48%) o il sentirsi esclusi dal gruppo (46%). Vestire alla moda (45%) ed essere belli (31%), oltre che avere soldi, fare cose spericolate ed essere magri, è ciò che – secondo gli adolescenti siciliani – si deve fare per essere maggiormente apprezzati e considerati all'interno del gruppo.

### Le cose più importanti della vita per gli adolescenti siciliani



Somma citazioni su un massimo di 4 scelte consentite

DEMOPOLIS



# Famiglia e dialogo con gli adulti

M. Sabrina Titone

**H**anno belle pettinature, stessi abiti, stesse scarpe. “Se rispondo a tutto giusto, che vinco?”, rompe il ghiaccio uno di loro, e gli altri ridono di gusto. Sono diretti, gli adolescenti di oggi. Si raccontano lontani dal mondo degli adulti, che di loro sostiene di sapere tutto o quasi; e invece...

È come se nascondessero un segreto collettivo: sono misteriosi e risoluti. Sbrigativi e perentori. Non sciocchi, per nulla sciocchi. Hanno la fiera di una società segreta: giovani carbonari con qualcosa da nascondere. Parlano una lingua tutta loro, che forse a nessuno interessa, né alla società dei grandi, né alla politica; forse solo al mercato che li studia per congegnare nuovi prodotti e giovani tendenze. E sembrano arrabbiati.

Ma con chi? Con il mondo? Con gli adulti?

Degli adulti non sembrano fidarsi. Se hanno un problema, quasi 7 ragazzi su 10, intervistati dall'Istituto Demopolis, ne parlano con un coetaneo, amico o compagno di scuola. Con la mamma, solo una percentuale marginale (appena il 37%). E pensare che il mondo adulto all'85% sostiene siano le mamme i confidenti per eccellenza. A detta dei ragazzi, così non è.

“Se racconto le mie cose, mia madre mi parla addosso e mi fa le paranoie. Pare sia sempre colpa mia. E io non le racconto più niente. Campiamo più tranquilli tutti e due”.

“Confidente, mio padre? Ma neanche a parlarne”. Ed infatti, innanzi ad un problema, solo il 19% si rivolgerebbe a papà. Con i genitori, la maggioranza dei ragazzi trascorre un tempo inferiore alle due ore (44%); meno del 40% riesce a trascorrere fra le 2 e le 4 ore in famiglia, una residua (fortunata?) minoranza anche più di 4 ore (19%). Con i genitori per lo più si chiacchiera della scuola o di faccende familiari, o si guarda la tv. Ma è abbastanza il tempo trascorso in famiglia? “Pure troppo”, sostiene qualcuno (poco più del 7%). Con mamma e papà litigano, come è normale accada. La ragione principale? “Sarà la differenza d'età. Ma la pensiamo troppo diversamente”, sostiene una sedicenne cercando, con occhi da furetto, il consenso degli altri, subito accordato.

Nulla di nuovo sotto la luce del sole: i confronti generazionali si sono sempre sviluppati all'insegna della diversità d'opinioni. “E poi non ascoltano. Lo so che hanno troppi casini con il lavoro, i soldi... Ma proprio non ascoltano”. Qualunque sia la ragione, di certo c'è che, al netto di rendimento scolastico e compagnie, in famiglia si sa ben poco della vita dei ragazzi, molto meno di quanto i genitori sostengano di sapere.



“Se ho già avuto rapporti sessuali? Ma figurati se i miei ne sanno qualcosa. Neanche a parlarne”, è la sentenza dell'88% dei ragazzi intervistati (mentre è il 65% dei genitori a dichiararsi ignaro).

Nelle dichiarazioni dei ragazzi, del loro eventuale uso di droghe leggere non sarebbe informato il 79% dei genitori; nell'indagine svolta fra gli adulti, è il 42% a dichiararsi all'oscuro.

“Certo che bevo qualcosa quando sono in giro con gli amici – risponde francamente uno di loro –. Cose leggere, nulla di preoccupante. Ma ai miei non lo dico. Chissà cosa andrebbero a pensare”. Del loro possibile consumo di alcolici, infatti, il 74% dei ragazzi tiene all'oscuro gli adulti (in materia, sono invece poco più di 3 genitori su 10 a dirsi ignari).

Ma forse, anche in questo gli adolescenti d'oggi non sono molto diversi dai coetanei d'altri tempi. Dove sta, allora, il mistero di questi ragazzi?

Ammettono di sentirsi soli: qualche volta il 59%, spesso il 18%. E forse, anche per scongiurare la solitudine, scommettono tutto sul rapporto con il gruppo, perno delle loro azioni e motore preponderante delle loro scelte.

Sono proprio le conflittualità con i loro pari la ragione massima delle insofferenze dei giovani.

“Cosa non sopporto? Essere preso in giro e sentirmi escluso dal gruppo” è la risposta preponderante. Le proibizioni degli adulti, nella percezione dei ragazzi, sono meno fastidiose dell'esclusione.

L'apprezzamento del gruppo è missione prioritaria. Come si ottiene? “Vestendo alla moda e avendo parecchi soldi da spendere”, sentenzia la maggioranza. “Bisogna essere belli”, suggerisce una di loro; d'accordo molti altri. Delle possibili insidie del giro che frequentano sembrano curarsi poco. Oltre 6 ragazzi su 10 ammettono che il “bullismo” esista nel loro ambiente. E, forse, anche per mantenere alto l'apprezzamento dei pari, il 78% si dichiara pronto a difendersi da solo. E solo una sparuta minoranza è fiorata dal dubbio di poter informare gli adulti, genitori o insegnanti.

Numero di libri letti nell'ultimo anno



DEMOPOLIS

Nessun libro letto: ragazzi 43% - ragazze 25%



# Tempo libero e rapporti con gli amici: Tra svago solitario e voglia di "gruppo"

Giusy Montalbano

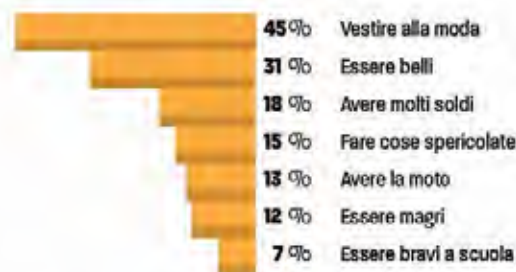
**A**mpia fruizione delle nuove tecnologie nel tempo libero e voglia di riconoscimento all'interno del gruppo: è ciò che emerge, fra l'altro, dall'indagine dell'Istituto Demopols sugli adolescenti siciliani, sempre più attratti dalla rete di amici, tra orientamenti comuni e identità di intenti, per nascondere una solitudine spesso non colmata neanche dai rapporti familiari.

L'avvento del PC e di Internet ha modificato in misura notevole, negli ultimi anni, le abitudini quotidiane dei ragazzi tra le mura domestiche (il 58% dichiara di passare il proprio tempo libero davanti il computer o navigando in Rete), senza sostituire tuttavia la TV quale mezzo di intrattenimento. Il 37% utilizza la radio o l'iPod per l'ascolto della musica, uno su cinque si lascia invece "catturare" dai videogame di ultima generazione.

Oltre tre quarti dei ragazzi intervistati, di fatto, ammette di "soffrire" di solitudine, qualche volta (59%) o spesso (18%).

Sempre più centrali appaiono, in questa fase di passaggio chiamata adolescenza, le relazioni con i coetanei e l'appartenenza ad un gruppo. Quasi la totalità del campione intervistato dichiara di frequentare regolarmente degli amici i quali si rivelano anche, per il 68%, i più fidati interlocutori con cui poter parlare liberamente e senza tabù. Solo il 37% degli adolescenti (soprattutto i più piccoli) preferisce confidarsi con la mamma, mentre con il papà o i fratelli si tende ad entrare meno in confidenza. I due terzi dei ragazzi siciliani condivide con gli amici il tempo libero in giro, per strada o in piazza, confermando l'importanza dello "stare insieme" anche senza praticare nessuna attività specifica. Assidui luoghi di ritrovo anche i pub e i bar (34%), le strutture sportive (34%) e le discoteche (21%). Marginali risultano invece la partecipazione alle associazioni di volontariato (soltanto il 3% delle citazioni) e alle attività parrocchiali (4%). Tutto sembra confermare il ruolo cruciale della rete amicale dove i ragazzi, nel bene e nel male, sviluppano i propri orientamenti e valori. Ma nello specifico, quali sono gli elementi per emergere e far parte del gruppo? Gli adolescenti rispondono, nell'ordine, vestire alla moda (45%), essere belli (31%) e avere molti soldi (18%).

Cosa si deve fare, secondo te, per essere apprezzati dal gruppo?



Altri: 19%.  
Somma citazioni su un massimo di 2 scelte consentite

DEMOPOLIS

Sono queste, nella loro percezione, le "qualità" essenziali per essere apprezzati dal gruppo di amici.

Tali valori appaiono condivisi trasversalmente, senza distinzione di sesso o di età, salvo una più accentuata adesione agli aspetti estetici da parte dei ragazzi più piccoli.

Di particolare interesse risultano i comportamenti all'interno del gruppo (recentemente portati alla ribalta dalla cronaca): il 61% degli intervistati (il dato aumenta al 64% tra i maschi e tra i ragazzi più grandi) afferma di aver assistito ad episodi di bullismo, spesso all'interno degli edifici scolastici frequentati. Il fenomeno, agli occhi dei ragazzi, appare rilevante, ma l'aspetto più significativo riguarda il modo di reagire davanti a questi episodi: la scelta dell'autodifesa o, al massimo, la confidenza ad un amico.

All'atto pratico, il 78% (l'86% dei maschi) afferma che se la situazione riguardasse loro stessi, la cosa migliore sarebbe difendersi da soli. Soltanto il 9% ne parlerebbe con un amico e il 4% subirebbe le prepotenze se non eccessive. Meno di un adolescente su dieci, quindi, si rivolgerebbe ad un adulto (7% genitori, 2% insegnanti).

## Si fidano solo di chiesa e forze dell'ordine

**S**i fidano poco delle istituzioni, gli adolescenti siciliani. È una generazione che appare senza fiducia, quella degli under 20 nell'Isola, per nulla interessata alla vita pubblica del Paese e della Regione, senza alcuna voglia di esprimere e raccontare la propria visione del mondo, della società, della vita, del futuro.

L'indagine dell'Istituto Nazionale di Ricerche Demopols disegna un identikit preoccupante dei ragazzi nell'Isola, che appaiono sempre più senza credibili punti di riferimento, manifestando un crescente bisogno di accettazione all'interno del gruppo di amici. Nell'opinione di molti di loro, sarà l'appartenenza familiare a poter delinearne le reali prospettive di vita in un futuro che appare incerto, indefinito. Il 30% degli adolescenti non ha fiducia in nessuna istituzione. Solo il 14% si fida del governo, il 9% del sindaco della propria città, il 2% dei partiti politici.

Anche la scuola, in cui crede appena un quarto degli intervistati, suscita sempre meno interesse.

Nella fiducia dei più giovani, si salvano le forze dell'ordine (41%) e la chiesa (32%), la cui importanza cresce soprattutto tra le ragazze. Preoccupa, in particolar modo, l'analisi comparata dei due segmenti d'età, 13-15 e 16-19 anni: la fiducia nelle forze dell'ordine, al 51% tra i più giovani, crolla al 35% tra i 16 ed i 19 anni; stesso trend per la chiesa, dal 39% al 29%.

Ancor più allarmante, confrontando le due fasce d'età, il crollo dell'istituzione "scuola", di cui si fida il 34% dei più piccoli, ma appena il 18% di coloro che hanno compiuto i 16 anni.

Un'adolescenza, dunque, molto disillusa, quella siciliana: per due ragazzi su tre sarà impossibile "un giorno riuscire nella vita senza adeguati appoggi e conoscenze".

P.V.

# Aspettando l'ordinaria spintarella

Che sia un retaggio di cultura clientelare, un antico vizio italico o un atto di bonario nepotismo, poco cambia. La "vecchia" spintarella non perde consensi, neanche fra le giovani generazioni. Del resto, gli adolescenti siciliani in proposito hanno le idee molto chiare: "È vero, è una cosa scorretta. Ma lo fanno tutti, e non è neanche giusto che, se non mi faccio raccomandare, resto l'unico cretino fuori dal giro". Spariscono così i "cretini" e, chiaramente, la consuetudine dilaga.

La maggioranza assoluta dei ragazzi intervistati sostiene che la raccomandazione sia una cosa iniqua. "Certo che non è giusto – affermano senza esitazioni –. È chiaro che anche i più bravi, se non sono raccomandati, possono essere penalizzati. Ma...". "Certo che le raccomandazioni sono sbagliate. Preferire persone conosciute o segnalate rispetto a quelle brave è scorretto. Però..." Il 66% degli adolescenti siciliani ritiene che oggi sia impossibile riuscire nella vita senza appoggi o conoscenze. Non temono che sia più difficile o più laborioso affermarsi. Drammaticamente, ritengono sia "impossibile" senza una raccomandazione. Nell'indagine dell'Istituto di Ricerche Demopolis, l'adolescenza siciliana emerge condizionata da un costume che non è solo retaggio culturale ma che, fra i ragazzi, ha anche origine in una preoccupante assenza di fiducia nelle istituzioni. La "spintarella" è una pratica ingiusta, inficia la democratica parità d'accesso al mondo del lavoro, sicuramente è un'opportunità concessa soltanto a una mino-

ranza, ma è pur sempre un'opportunità. A sostenerlo è l'80% dei giovani intervistati. "È vero che con le raccomandazioni si potrebbero turbare le regole del mercato del lavoro, la trasparenza e tutte quelle cose là... Ma esistono davvero regole uguali per tutti?". È la voce ferma e vibrante di un diciassettenne a verbalizzare lo scetticismo diffuso fra i ragazzi intervistati: una profonda diffidenza in un sistema di regole a garanzia di ogni cittadino, un pessimismo radicato sull'effettiva praticabilità del diritto e dei diritti.

Il difetto di fiducia nell'interesse collettivo e nella possibilità di tutelarlo produce, tra gli under 20, anche un crescente disinteresse verso le dimensioni associative, culturali, di volontariato, sportive o religiose. Anche nella componente di ragazzi estranea a qualsiasi attività associativa, infatti, la convinzione che la "spintarella" sia un'opportunità è superiore alla media.

La "società dello spettacolo" e le sue consuetudini – enfatizzate da esondanti scandali e dalla connessa cupidigia mediatica – emergono dall'indagine come ulteriore modello fuorviante per i giovani siciliani. Basti osservare che, fra quegli adolescenti che identificano il "successo" nella possibilità di lavorare in tv o nello spettacolo, la convinzione che sia inverosimile riuscire nella vita senza appoggi o conoscenze raggiunge il 96% dei consensi.

M.S.T.

## Una generazione "in Rete"

Disinteressati alla politica, tradizionali nei valori e bulimici nella corsa all'ultimo bene tecnologico, per i ragazzi siciliani tra i 13 ed i 19 anni le nuove tecnologie rappresentano i nuovi mezzi per lo svago, l'informazione e la socializzazione. Che i giovani siano, in genere, più abili nell'utilizzo dei nuovi media è un dato ormai assodato; la novità sta nei cambiamenti che le nuove tecnologie stanno apportando al modo di vivere dei ragazzi, nello studio, nel tempo libero, nei consumi, nelle relazioni sociali. I dati della ricerca mostrano che i due terzi degli intervistati utilizzano frequentemente il PC e, tra gli utenti, il 71% si dichiara assiduo fruitore della rete Internet. L'abilità e l'assiduità nell'uso degli strumenti tecnologici segna, spesso, un nuovo modo di utilizzare il tempo libero: dall'accesso ai media all'intrattenimento, fino alla sfera comunicativo-relazionale.

Abili internauti e abituali utenti del computer, i ragazzi siciliani tuttavia preferiscono lo scambio di sms alla chat via Internet, posizionando in cima all'uso di strumenti high tech – il 91% dichiara di possederne almeno uno – il "personalissimo" telefono cellulare; seguono il possesso di iPod e lettori musicali (52%) e quello dei videotelefonati (21%). Le percentuali di utilizzo della Rete risultano leggermente più alte tra i maschi (74%) e tra i ragazzi più grandi (76%). Tutti pazzi per il pc, dunque, ma cosa cercano i nostri adolescenti nell'universo di Internet?

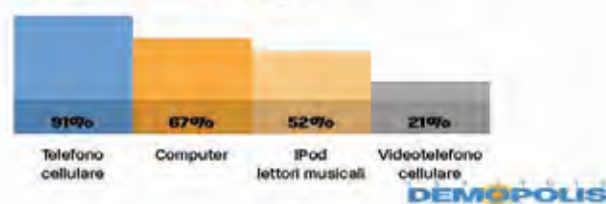
Le attività più praticate online dagli internauti allontanano i ragazzi dallo stereotipo del "soggetto passivo" della sempre più eterogenea galassia dell'informatica, rivelandoli protagonisti attivi nella

produzione, nello scambio e nella condivisione dei contenuti in Rete.

Il 74% degli adolescenti intervistati dichiara di collegarsi ad Internet per il download di musica, film, giochi o video: il file sharing permette la condivisione tra pari, gratuita e "senza responsabilità". Sul web si cercano anche informazioni e materiale per lo studio (71%). Oltre alla comunicazione tramite posta elettronica, i giovani internauti appaiono assidui frequentatori delle chat (64%) e sempre più interessati alla partecipazione a blog e forum online (34%). La Rete viene anche usata dai ragazzi per giocare con i videogame online (42%) e per informarsi sull'attualità (32%). Proprio quest'ultimo aspetto risulta molto significativo – oltre che in netta crescita – rispetto al silenzioso abbandono, da parte di molti di loro, dell'informazione attraverso i mezzi tradizionali.

G.Mo.

Uso abituale di strumenti tecnologici



# Sigarette, in Sicilia si comincia a 11 anni Il 66% dei bimbi esposti al fumo passivo

In Sicilia, i fumatori sono oltre un milione (più di 650mila uomini e circa 400mila donne). A destare forte preoccupazione è l'abbassamento dell'età della prima sigaretta: il 10,3% dei ragazzi siciliani inizia a fumare tra gli 11 e i 15 anni. Il 66% dei bambini dell'isola è esposto al fumo passivo di tabacco, rispetto al 53% a livello nazionale. I dati emergono nell'ambito della campagna nazionale contro il fumo «losmettocosi» che tocca anche Palermo e Catania. Secondo le ultime elaborazioni Istat, il 22,1% della popolazione siciliana sopra i 14 anni fuma, contro il 22% della media italiana. Di buono c'è che circa 900mila siciliani hanno smesso di fumare, un chiaro segnale che smettere è possibile. Nel Paese, gli ex fumatori sono il 22,4%, mentre in Sicilia la percentuale di chi ha detto addio alla sigaretta è minore (18%). Di contro, nella regione non fuma il 58,7%, a fronte del 53,2 della media nazionale. Dei fumatori siciliani, il 15,9% fuma fino a 5 sigarette al giorno (media italiana 19,5), il 27,5 ne fuma tra 6 e 10 (nel Paese 30,2), ma quando si passa ai grandi fumatori la percentuale si ribalta: il 46,9% dei siciliani ne fuma tra 11 e 20, contro il 41,9 del resto del Paese e a fumarne oltre 20 sigarette al giorno il 18,7% (media italiana 7,4). Nel 55% delle case dei siciliani non si fuma, mentre il restante 45% fuma in qualsiasi locale della casa o solo in alcuni luoghi.



Rispetto alla media nazionale (58%) i siciliani rispettano meno il divieto di fumare nei luoghi di lavoro (47%). Si stima che ogni anno, in Italia, l'esposizione post-natale al fumo passivo materno sia causa di quasi il 20% dei casi totali delle morti in culla e di infezioni respiratorie acute nei primi due anni di vita e quasi il 10% dei casi di asma. Nella seconda metà di novembre, la campagna contro il fumo toccherà anche alcuni centri fitness e benessere siciliani: alcuni medici sensibilizzeranno i fumatori sull'importanza di abbandonare la sigaretta e sulle terapie oggi disponibili.

## Ricerca: uno spinello vale quanto venti sigarette

Fumare uno spinello equivale ad aspirare 20 sigarette in termini di rischio di tumore del polmone. L'avvertimento arriva da scienziati della Nuova Zelanda in uno studio pubblicato sull'European Respiratory Journal, secondo cui la cannabis danneggerebbe più del tabacco le vie respiratorie con un contenuto doppio di sostanze cancerogene, come gli idrocarburi policiclici. Per i ricercatori esiste il rischio di dover fronteggiare nei prossimi anni, vista la diffusione del consumo di marijuana tra i giovani, un «epidemià di tumori del polmone».

Anche il modo in cui di solito si aspira il fumo degli spinelli contribuisce, secondo l'equipe, ad aumentare il danno: «tiri più lunghi e profondi e l'assenza di un filtro vero e proprio che aumenta la quantità di fumo inalata, facilitando il deposito dei cancerogeni nelle vie respiratorie». I consumatori di cannabis hanno livelli nel sangue di monossido di carbonio cinque volte superiori rispetto ai fumatori di sigarette» spiega Richard Beasley, del Medical Re-

search Institute della Nuova Zelanda. I ricercatori hanno intervistato 79 pazienti con cancro del polmone, cercando di identificare il fattore di rischio alla base della malattia. Ebbene, il rischio risultava 5,7 volte maggiore per le persone che fumavano più di uno spinello al giorno per 10 anni o due al giorno per 5 anni, indipendentemente dalle altre variabili, incluse le sigarette. «Anche se il gruppo dello studio è relativamente piccolo, mostra chiaramente come la marijuana aumenti il rischio di tumore al polmone -spiega Beasley- in Nuova Zelanda almeno un caso su 20 potrebbe essere dovuto al consumo di questa sostanza. Nel futuro prossimo potremmo assistere a un'epidemia di tumori del polmone dovuta a questo nuovo cancerogeno ed è probabilmente un problema diffuso, visto che in molte nazioni l'uso di cannabis tra gli adolescenti, e non solo, è diventato un problema di salute pubblica».

# Aumenta l'uso di cocaina tra i giovani Uno su cinque ha meno di 25 anni

Piero Franzone



La "Rilevazione attività nel settore tossicodipendenze - Anno 2006" appena pubblicata sul sito del Ministero della Salute (un ponderoso studio di 139 pagine, con centinaia di tabelle e vari allegati) offre qualche spunto di riflessione ma soprattutto parecchi motivi di preoccupazione.

Al Ministero hanno assemblato i dati provenienti dai 544 Ser.T. attivi nel territorio nazionale (i Ser.T. sono i Servizi per le Tossicodipendenze istituiti dalla legge 162/90 quali presidi e terminali dell'intervento pubblico in materia di prevenzione, riabilitazione e reinserimento delle persone tossicodipendenti), dati relativi alle 171.323 persone seguite al 31 dicembre 2006.

Dal 1991 al 2006 molte cose sono cambiate. Il 1991 è l'anno in cui si procedette alla prima rilevazione, ai sensi del D.P.R. 309/90 che ha demandato al Ministero il compito di "rilevare correntemente informazioni sugli aspetti epidemiologici della tossicodipendenza, sulle patologie correlate e sulle attività svolte dai Ser.T.". Sono passati solo 15 anni, ma l'impressione è che si parli di altrettante ere geologiche.

Pare non esista quasi più il tossico archetipo, quello col laccio legato all'avambraccio, l'occhio vitreo e la mano protesa, che s'incontrava negli angoli più nascosti delle città. La droga sta diventando una faccenda "pulita": meno buchi, più pasticche; meno siringhe, più polvere da sniffare. L'età della prima assunzione si abbassa ma quasi nessuno di questi nuovi giovanissimi consumatori si considera "dipendente". L'esordio può avvenire tra i 13 e i 16 anni - dicono gli studiosi del fenomeno - perché essendo tramontata l'opzione eroina come prima scelta, le altre sostanze non vengono considerate pesanti o dannose. E perciò i ragazzi vi si avvicinano con somma incoscienza. E' assai trendy la "poliasunzione" (varie droghe più caffè più Viagra più alcolici, tutto insieme in poche ore, preferibilmente nei fine settimana), col risultato che le morti per overdose diminuiscono, ma aumenta il rischio di danni (in molti casi irreversibili) al cervello.

Il trend è omogeneo a livello nazionale. La Sicilia dunque non fa eccezione. Anche qui i consumi di sostanze stupefacenti cambiati ed emerge un quadro piuttosto allarmante: aumenta in maniera rilevante il numero dei consumatori di cocaina, hashish e marijuana; cala in maniera evidente il numero dei consumatori di eroina.

Ma vediamo nel dettaglio. Al 31 dicembre 2006, degli 11.241 tossicodipendenti in cura nei 51 Ser.T. siciliani il 22 per cento aveva un'età inferiore ai 25 anni; il 58% aveva un'età tra 25 e 39 anni; il 20% aveva più di 40 anni.

Mancano per la Sicilia dati più precisi, ma purtroppo non è difficile sospettare un trend simile a quello nazionale (327 dei 171.353 tossicodipendenti in cura nei 544 Ser.T. italiani, hanno dichiarato di aver assunto per la prima volta droga quando avevano meno di 15 anni). Ciò malgrado, in termini assoluti, la percentuale di ragazzi tra i 20 e 24 anni che si rivolgono ai Ser.T. è diminuita dal 28,6% del 1991 all'11% del 2006 (è un non senso solo apparente: si tratta di giovani cocainomani ancora convinti di poter gestire autonomamente il loro rapporto con la sostanza e che quindi non chiedono aiuto).

Per quanto riguarda le sostanze assunte, il 67,8% degli utenti in carico nel 2006 ha assunto primariamente eroina, mentre l'uso primario di cannabinoidi e di cocaina ha riguardato, rispettivamente il 10,2% e il 13,3% dei soggetti trattati. Il crack è stato la sostanza d'abuso primaria per lo 0,6% degli utenti. Si tratta di dati sostanzialmente allineati al trend nazionale, che indica una diminuzione del ricorso all'eroina (90,1% nel 1991, 85,6% nel 1998, 71,3% nel 2006) e un aumento a partire dal 1995, molto evidente negli anni 2000, del consumo di cocaina (1,3% nel 1991, 14% nel 2006), mentre la percentuale di utilizzatori di cannabinoidi, in crescita nel tempo, sembra negli anni più recenti essersi stabilizzata intorno al 10%. Gli 11.241 utenti dei Ser.T. siciliani sono maschi per la stragrande maggioranza (10.267 contro 974 donne). Sono curati soprattutto nei Ser.T. (10.531, cioè il 93,7%) e solo in pochi casi (710, cioè il 6,3%) nelle strutture riabilitative all'interno delle carceri o del privato sociale (nel 1991 era trattato presso una struttura riabilitativa il 13,3% degli utenti). Gli utenti trattati nelle strutture riabilitative sono soprattutto maschi (663 contro 47 donne). Il 5,9% dei 4.953 utenti sottoposti al test sierologico anti HIV è risultato positivo (nel 1991 era risultato positivo il 10,9% dei 1.650 utenti testati). Il 60,7% dei 5.842 utenti sottoposti a test è risultato portatore di epatite c (nel 1997 era risultato positivo il 67,9% dei 3.567 utenti testati).



# Le droghe più diffuse tra i giovani

Ecco le caratteristiche e gli effetti delle droghe più diffuse tra i giovani.

**Ecstasy.** E' un mix di sostanze prodotte in laboratorio e sintetizzate in pasticche colorate di forme differenti. Fa battere il cuore più in fretta, alzando la pressione del sangue. Svanito l'effetto, subentra la depressione e l'irritabilità, ma il consumo di ecstasy porta nel lungo periodo danni peggiori per il sistema nervoso, quali ansia, paranoia e insonnia.

**Eroina.** Derivato dell'oppio, si presenta solitamente sotto forma di polvere bianca ma è quasi sempre mescolata con altre sostanze (talco, mannite, gesso). Ha un effetto antidolorifico e può essere consumata fumandola o mediante iniezione endovenosa. Il suo uso prolungato porta ad una forte dipendenza sia psichica che fisica, legate al bisogno di incrementare sempre di più le dosi per ottenere lo stesso effetto.

**Cocaina.** Composto chimico derivato dalle foglie di coca, si presenta sotto forma di polvere cristallina, nella maggior parte dei casi "tagliata" con l'anfetamina o con sostanze innocue. Si assume solitamente per via nasale o fumandola. Il suo uso porta a sensazioni quali benessere, euforia, grande fiducia in sé stessi, oltre che all'accentuazione dell'attività motoria. Una volta scomparso l'effetto subentrano la tristezza, la malinconia, l'irritabilità. La tachicardia, l'ipertensione, l'anoressia sono invece tra le principali conseguenze fisiche.

**Anfetamina.** Nella sua forma pura è una polvere che viene spesso venduta sotto il nome di "Speed", ma più diffusamente si trova in pasticche o in capsule dove però rappresenta solo il 10 per



cento del composto. Ha un effetto psico-stimolante e produce sensazioni di sicurezza, energia, profondo benessere soggettivo, iperattività psicomotoria. Tra gli effetti indesiderati la perdita della consapevolezza delle proprie azioni, il rallentamento delle reazioni occhio-mano, la perdita del senso di fame, di stanchezza e di dolore.

**Lsd.** E' un allucinogeno, spacciato in francobolli colorati o pillole. Altera le percezioni sensoriali e di conseguenza possono verificarsi stati di ansia acuta, reazioni di panico, veri e propri deliri di persecuzione. Marijuana e Hashish: cannabinoidi, vengono fumati arrotolandoli come una sigaretta. Piccole dosi provocano sensazioni di benessere, diminuzione delle inibizioni, tendenza a parlare e ridere più del solito e appetito. Dall'altro lato si tratta di sostanze che interferiscono con la memoria a breve termine e con il pensiero logico, oltre che danneggiare l'apparato respiratorio..

## Cocaina a basso costo e più eroina sul mercato

**P**rezzi ridotti fino a 10 euro per dose, che fanno della cocaina una droga da piccola e media borghesia, e non più un prodotto di elite, ritorno massiccio dell'eroina, boom delle droghe sintetiche tra i giovanissimi. Sono queste le tendenze del mercato della droga, nell'analisi della Direzione centrale dei Servizi Antidroga del Ministero degli Interni. Una proiezione a fine d'anno sui sequestri effettuati tra ottobre 2006 e 2007, segnala un aumento del 64,5% per l'eroina, oggi più pura e meglio raffinata, del 214% per l'ecstasy, e del 1517% della cannabis.

Diminuiscono (-12,74%) i quantitativi di cocaina intercettati, ma - secondo il generale Carlo Gualdi, direttore centrale dei servizi antidroga - il dato reale è destinato ad aumentare di qui alla fine del 2007. «Da droga di nicchia la cocaina è diventato stupefacente generalizzato grazie al crollo dei prezzi - afferma il magistrato Raffaele Cantone - ormai circola tra impiegati e commercianti». L'Italia è al quarto posto in Europa per consumo di cocaina, mentre la Spagna, maggior consumatore, è anche la principale porta d'in-

gresso di questo tipo di droga.

Per contrastare il narcotraffico 280 tra poliziotti, carabinieri e finanziari delle regioni meridionali saranno formati specificamente nell'ambito del PON (Programma Operativo Nazionale) Sicurezza. Il progetto è stato presentato in un incontro nella Reggio di Capodimonte alla presenza del vicedirettore generale di PS Luigi De Sena, autorità di gestione del PON Sicurezza, ed è stato elaborato dalla Direzione centrale per i servizi antidroga. Quattro i corsi previsti per il personale direttivo e sei per i quadri intermedi, oltre ad un seminario conclusivo ed all'allestimento di un Portale Internet ([www.antidroga.eu](http://www.antidroga.eu)) il ciclo formativo si concluderà a febbraio 2008. L'obiettivo è quello di potenziare le capacità investigative delle forze di polizia e di aggiornare sulla normativa più recente. Le sedi di svolgimento dei corsi sono Caserta, Bari, Reggio Calabria, Palermo, Vibo Valentia e Catania.



# A scuola di ...bullismo?

Vito Parisi

Negli ultimi anni sempre più frequentemente la scuola è stata oggetto d'attenzione da parte dell'opinione pubblica per le "emergenze" che l'hanno toccata, specialmente per i risultati modesti negli apprendimenti rilevati nelle indagini internazionali (indagine OCSE PISA) e i casi di comportamenti di "bullismo", a tal punto che il ministero della Pubblica Istruzione è intervenuto con un apposito documento-provvedimento (importante è la direttiva del febbraio 2007 sulle Linee di indirizzo per la prevenzione e la lotta al bullismo).

Si tratta di fenomeni distinti, che potrebbero essere posti in correlazione e che comunque andrebbero analizzati e compresi nel contesto delle trasformazioni incompiute che hanno attraversato la scuola negli ultimi dieci anni (autonomia scolastica e riforme degli ordinamenti e dei curricoli) e soprattutto nei processi di cambiamento in atto nella società, in modo particolare i mutamenti del mercato del lavoro e la secolarizzazione dei sistemi valoriali.

Analisi che in questa sede non potremo compiere, ma che occorre tener presenti per la comprensione e la valutazione delle emergenze indicate, altrimenti prevarrebbero soltanto giudizi di condanna di una scuola che sarebbe incapace di far apprendere e di punire severamente, rimpiangendo i tempi passati di una scuola ritenuta capace di trasmettere conoscenze e il rispetto degli adulti e con esso dei pari.

Intanto una prima osservazione sulla capacità rappresentativa del termine "bullismo", che è divenuto negli ultimissimi anni onnicomprensivo di ogni comportamento scorretto, non contribuendo nell'immagine pubblica e nella realtà dell'agire educativo a scomporre le molteplici espressioni dello "star male" a scuola (se tutto diviene "bullismo" nulla lo è, intendendo dire che si pone l'attenzione sul singolo comportamento messo in atto – certamente condannabile moralmente - e l'unica risposta della scuola rimane la "repressione", trasformando inavvertitamente la scuola in un luogo di "investigazione penale").

Quindi occorrerebbe che le scuole si dotino di strumenti di lettura e possano disporre di risorse umane adeguatamente formate, anche con l'intervento di consulenze e collaborazioni esterne – specifiche figure professionali, accordi con istituzioni ed enti – penso all'area dei servizi sociali territoriali – che dovrebbero interagire costantemente con le istituzioni scolastiche. Se si riconosce infatti che vi è una peculiarità della dimensione del bullismo, occorre sostenere la responsabilità comune delle famiglie e della scuola con azioni specifiche. Per un verso cioè ci si dovrà render conto che le competenze sociali, relazionali, che sono mes-

se in crisi dai fenomeni di bullismo, dovranno intrecciarsi con le competenze disciplinari e metodologiche, come suggeriscono le recenti indicazioni europee e nazionali in materia di obbligo scolastico (apprendere e apprendere lo star bene con gli altri sono processi convertibili, tant'è che vi un messo, sia pure non deterministico, tra insuccesso scolastico e comportamenti negatori della dignità personale). E se ciò è condivisibile, ciascun educatore dovrà assumersi il compito della formazione integrale dello studente, non delegando agli specialisti e non scaricando le "colpe" sulle famiglie e sulla decadenza inarrestabile delle tradizioni sociali – la crisi delle autorità, la crisi dei valori, la crisi delle istituzioni e via discorrendo -

Per altro verso le questioni che sono in gioco nei comportamenti sono così delicate e complesse – il successo e l'insuccesso scolastico, la dispersione scolastica, le nuove forme dell'obbligo, le regole delle comunità scolastiche e soprattutto le attese del sistema sociale nei confronti dell'istituzione scolastica e quindi la sua capacità

di essere fattore di mobilità, capacità oggi fortemente indebolita, se non resa inesistente, come dati recenti documentano – che richiedono un intervento di "rete" interistituzionale, che rimane più dichiarato che praticato, con un sistema di governo del territorio e quindi anche della scuola, che decentrando ha accentuato le separazioni tra le scuole dell'autonomia e tra scuole e decisori locali - comuni, province, servizi socio-sanitari-.

In tale fragile rete rimane troppo spesso fuori il soggetto essenziale della famiglia, che non potrà più ormai essere il luogo per eccellenza dell'autorità tradizionale, che detta e sanziona e che dovrà invece provare con la scuola a co-educare e cioè primariamente ascoltare, orientare e responsabilizzare e secondariamente "sorvegliare e punire" persuasivamente e non tanto coercitivamente, se pure ciò potrà sembrare contraddittorio. E qui si apre l'insolubile interrogativo non tanto sui soggetti - famiglie e scuole -, un tempo unici depositari della responsabilità educativa, sui luoghi certi della formazione, bensì sui processi che contribuiscono a divenire consapevoli protagonisti di comportamenti pro-sociali. Si afferma perciò la "necessità di un approccio fenomenologico ed ecosistemico, che valorizzi le modalità con cui ogni soggetto dona senso sia ai condizionamenti ricevuti sia alle esperienze vissute", come suggeriscono le linee guida dell'Osservatorio regionale sul bullismo, istituito recentemente dall'Ufficio scolastico regionale per la Sicilia.

**Contro la violenza tra i banchi occorre sostenere la responsabilità comune delle famiglie e della scuola con azioni specifiche.**

# Piccoli mafiosi crescono tra i banchi

## L'altra faccia del bullismo in Sicilia

Roberto Puglisi

Il fenomeno è carsico, assai insidioso. Si nasconde sotto la superficie delle definizioni inesatte, viene spesso scambiato con altro. L'approssimazione dei media nel raccontarlo, attribuendogli episodi che non c'entrano niente, non aiuta la comprensione. Facile classificare tutto alla voce "Bullismo", per comodità giornalistica: la violenza individuale nei corridoi della scuola, l'aggressione alla professoressa che ha arrischiato un giudizio di insufficienza in pagella, il danneggiamento della vettura della medesima per lanciare un avvertimento inequivocabile da mafiosetti della lavagna e del gesso. "Eppure - spiega lo psicologo Maurizio Gentile - quando parliamo di bullismo indichiamo un fenomeno specifico, tipico delle classi scolastiche, in cui uno o più adolescenti perseguitano scientificamente e con intenzionalità, un soggetto più debole e incapace di elaborare una reazione. Le prepotenze messe in atto devono, perciò, essere sistematiche e volontarie. Si presenta poi una asimmetria fra bullo e vittima, il classico rapporto tra il più forte e il più debole".

Carnefici e vittime, dunque. I primi esercitano un sadismo che non conosce sosta e che si raffina e trae godimento dal disagio e dalla sofferenza della cavia prescelta per la tortura. Chi subisce il "passatempo" degli altri finisce per vivere l'esperienza scolastica come una tragedia. Maurizio Gentile è il coordinatore di uno strumento prezioso, un possibile argine al dilagare degli episodi di violenza e sopraffazione: l'osservatorio regionale permanente per il bullismo che ingloba gruppi di lavoro provinciali e ha ramificazioni nei singoli istituti. Le cifre preoccupano. Il quinto rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, per esempio, traccia un diagramma affatto confortante. Su un campione rappresentativo di 3800 adolescenti di età compresa fra i 12 ed i 18 anni, quasi un terzo ha dichiarato che nella propria scuola si verificano continui atti di prepotenza da parte dei compagni, mentre circa la metà del campione ha riferito di aver minacciato o picchiato qualcuno. Il fenomeno, secondo la statistica, interessa più i maschi delle femmine (del 53,4% che ha detto di non aver mai minacciato nessuno, le femmine rappresentano il doppio dei maschi). "I dati in Sicilia sono pressappoco gli stessi - spiega Gentile -. Ci attendiamo anche noi intorno alla percentuale di un terzo. Il bullismo - continua lo psicologo - in una realtà come la nostra, oltre a essere dipendente dalla rete di relazioni familiari e dalle dinamiche interindividuali che si evolvono all'interno di specifici gruppi, dipende anche dai modelli culturali presenti nel contesto sociale. Nel nostro territorio, infatti, con più facilità si possono determinare intrecci fra "cultura mafiosa" e comportamenti bullistici. Diventa, quindi, necessario distinguere i tipi di codici culturali che, spesso, più o meno consapevolmente vengono utilizzati anche all'interno del sistema scolastico". Esistono, dunque, bulle in erba con la coppola in salsa nostrana. "E le donne - avverte Gentile - per quanto ancora minoritarie stanno prendendo piede nella schiera dei carnefici".



Reazioni possibili? Maurizio Gentile indica la prevenzione, come la madre di tutte le terapie: "Al di là degli strumenti tecnici, la dimensione educativa a lungo termine costituisce senza alcun dubbio la via per contrastare il fenomeno promuovendo atteggiamenti positivi". Ma ci vuole un'ampia cooperazione e unità di intenti. "Per mettere in campo una giusta reazione - insiste Gentile - occorre il concorso di più contesti tra loro in accordo: famiglia, scuola, comunità. Di fronte ad una situazione complessa, difficile e non omogenea sul territorio regionale, è necessario comprendere cosa possono fare le diverse agenzie educative. Si tratta di costruire un sistema integrato che superi la settorializzazione e che sia in grado di diventare esso stesso luogo di crescita e incontro propositivo, di riconoscimento di diritti ed esercizio critico di doveri".

Altre cifre a pioggia, che risalgono alla primavera del 2007, testimoniano l'urgenza della cura. Nelle prime sei settimane di attività - riportano le cronache di allora - il numero verde contro i bulli, l'800.66.96.96 ha ricevuto 4.437 chiamate. Un ritmo da record di centoventi telefonate al giorno effettuate da genitori e familiari (37,5%), insegnanti (31,4%) e dalle stesse vittime di atti di bullismo (23,2%). Circa il 69% delle chiamate denuncia episodi di prepotenza o violenza, soprattutto nelle scuole secondarie di primo grado.



# Bulli e cyberbulli, genesi della violenza

Anna Vaiana

La violenza tra gli adolescenti è sempre esistita in forme più o meno visibili, ma la cronaca dei giornali ci riporta quotidianamente episodi di bullismo che tornano prepotentemente alla ribalta in modo preoccupante. Per capire e affrontare questo fenomeno sia in ambito familiare che scolastico e sociale è necessario capire la genesi, le radici che lo generano. La violenza, sia che provenga da ragazzi cresciuti in quartieri dove è elevato il degrado sociale o in famiglie con dinamiche relazionali problematiche (spesso l'aggressività nasce tra i muri di casa), o con grosse difficoltà di apprendimento, chiama comunque gli adulti al difficile compito di decodificarne il messaggio che vi si nasconde e a quello ancora più arduo di dare risposte al problema. Il bullismo è sintomo di un malessere fortemente diffuso, di un disagio relazionale che si manifesta prevalentemente tra adolescenti e giovani ma che prescinde dalle categorie sociali. In età adulta spesso si evolve in altre forme quali il mobbing o, in ambito familiare, nella violenza sulle donne e sui bambini la cui forte recrudescenza è segnalata dalle cronache. Una recente indagine ha evidenziato che un ragazzo su due subisce episodi di violenza verbale e psicologica o è vittima di abusi, un'emergenza sociale quindi! Un fenomeno assai complesso a cui la scuola, quale agenzia preposta a realizzare finalità formative ed educative, deve cercare di rispondere con azioni didattico-educative ma anche sanzionatorie.

È infatti soprattutto nell'adolescenza, un'età di fragilità interiore e di ricerca di identità, che si manifestano questi episodi, nei cui confronti sono venute meno certe forme di controllo collettivo che in passato caratterizzavano le comunità in cui era forte il senso dell'appartenenza e della condivisione di valori e ideali comuni.

In un mondo globalizzato, dove i confini sono in continua ridefinizione e la società è più composita e complessa, gli individui entrano in relazione prima di tutto tra i banchi di scuola, e questa diventa il terminale in cui esplode il conflitto tra i modelli centrati sulla "legge del più forte" attraverso cui si manifesta l'atteggiamento del bullo che esercita la sua prevaricazione sulla vittima, e i modelli ispirati alla crescita dell'identità, orientata alla realizzazione di conoscenza e consapevolezza di sé in relazione agli altri, di sviluppo della personalità in una realtà di convivenza democratica e di rispetto delle differenze.

La scuola si trova così a dovere leggere i valori e i disvalori che gli adolescenti percepiscono e assumono nella loro realtà, soprattutto nei riguardi del bullismo, sia come violenza giovanile in generale sia nei comportamenti più specifici che si traducono in vere e proprie persecuzioni che lasciano segni negativi e profondi non solo nei bulli ma anche nelle vittime, nella vita scolastica e familiare.



Negli ultimi tempi le denunce e i video che i "cyberbulli" (i bulli elettronici) mettono in rete hanno fatto emergere una nuova forma di prevaricazione in continuo aumento che pone la scuola, in tutte le sue componenti, di fronte alla scelta tra modelli di tipo sanzionatorio-punitivo e risposte che comportano l'assunzione di responsabilità attraverso comportamenti di tipo risarcitorio-riparatorio come si legge in una circolare del 2007 del Ministro della Pubblica Istruzione. Infatti, la sanzione educativa, nei confronti della quale alcuni rinvergono carattere vendicativo se non addirittura di rappresaglia, ristabilisce tra bulli e vittime delle loro violenze l'equilibrio che è stato alterato. Alla scuola, però, non si può chiedere di affrontare qualsiasi problema, di provvedere a tutte le necessità ed emergenze. È necessario dunque che, oltre alla scuola, anche la società e le istituzioni territoriali intervengano per supportare l'azione della scuola, per potenziarla e offrire strutture di tipo alternativo (centri culturali e ricreativi, centri di recupero etc.). È dunque auspicabile che siano avviate azioni concrete e programmi di sostegno all'insegnamento per prevenire il disagio giovanile e contrastare il bullismo e qualsiasi forma di illegalità. L'azione sinergica di tutti i soggetti presenti sul territorio è necessaria e utile in quanto i disagi, i problemi e le infelicità degli adolescenti non sono fatti che riguardano unicamente le famiglie a cui essi appartengono ma l'intera comunità, che deve farsene carico per prevenire violenze e sopraffazioni di ogni sorta.

# Crisi del welfare e legame generazionale

Mimma Calabrò



Il territorio siciliano sta vivendo un periodo di grande travaglio e di forti tensioni che acuiscono i fenomeni di marginalità sociale, non più limitati a specifiche categorie, bensì estesi a molte famiglie oramai a “rischio” povertà.

Stiamo assistendo allo smantellamento progressivo del sistema di welfare in Sicilia. La politica è lontana dai bisogni delle persone e delle famiglie, non c'è volontà di rispondere con interventi mirati ed efficaci all'interno delle politiche sociali per la piena integrazione di tutti i cittadini e la risoluzione dei loro bisogni, senza dispersione di energie e di risorse causata molto spesso da una carente programmazione che deve invece essere centrata sull'affermazione del valore della persona, e sulla qualità dei servizi. Manca il sostegno alla famiglia.

Tra famiglia e welfare esiste un chiaro legame di interdipendenza. La condizione familiare dei suoi componenti rappresenta indubbiamente un fattore importante per il benessere personale e comunitario. La domanda di assistenza di qualunque individuo dipende non solo dalle sue obiettive condizioni di salute o dalla reale capacità di svolgere le normali attività quotidiane, ma anche dal contesto familiare e dalle reti di aiuto e relazioni in cui è inserito. La famiglia funziona da “mediatore” tra qualità della vita, tra “anni di vita” e “vita degli anni”, nonché da interfaccia tra le esigenze della persona e le possibilità di risposta. E tuttavia, è altrettanto vero l'inverso, cioè la situazione familiare dipende a sua volta dalla qualità della vita dei vari componenti. In Sicilia la struttura e le obbligazioni familiari hanno fino ad ora dimostrato di possedere una eccezionale capacità di risposta solidaristica.

Ma questo fino a quando reggerà?

Risvolti preoccupanti sia nel presente che nell'avvenire minacciano questi legami. Quale nonno/a non si preoccupa dei propri figli, dei propri nipoti, della loro salute, della precarietà lavorativa o delle scarse o nulle risorse finanziarie? E' un dato naturale. Ma si può vivere ciò solo sentimentalmente? Si sente che i destini personali e familiari si legano sul piano dei diritti in un impegno culturale e sociale. Il benessere di ciascuno è legato a quello degli altri.

Attenzionare la non autosufficienza significa tenere aggregati ed insieme anziani non abili, bambini nati con patologie psichiatriche e fisiche, giovani che a causa di fatti traumatici sono condannati a vivere inabili. Bisogna indirizzare l'impegno verso il diritto di cittadinanza per tutti. La Legge quadro sull'assistenza 328/00 è un patrimonio di tutti ma in Sicilia non è stata ancora recepita. Le vertenzialità in campo sociale comportano la richiesta di servizi, di accesso ai beni universali ed umani che si chiamano salute, benessere, qualità della vita per tutti, per tutte le età, per ogni luogo del Paese.

Che gli aiuti erogati dai servizi comunali coprano una parte alquanto trascurabile della popolazione, è risaputo, così come è noto che una parte consistente di anziani, se e quando se lo possono permettere, ricorrono al mercato privato costretti così ad impoverire il proprio reddito.

La famiglia siciliana “tiene”, è in grado in qualche modo a far fronte alle proprie necessità, la quota di anziani ricoverati in un istituto è di gran lunga inferiore rispetto a quella di altre regioni.

Gli studiosi affermano che la durata della vita aumenta sempre di più, ma a questa notizia decisamente positiva, si contrappone una società che non si è adeguata, e pertanto la famiglia paga dazio, con un sovraccarico di compiti, con un maggior carico di responsabilità di cura, mantenimento ed assistenza. In questo quadro, chi ha un maggior impegno all'interno della famiglia, è la donna, che, alla luce della crescente presenza femminile nel mercato del lavoro è costretta a barcamenarsi tra impegni di lavoro, di famiglia e lavoro di cura auspicando quella forma di “conciliazione” tra tempi di vita e tempi di lavoro, che invece in altri Paesi consente una qualità della vita di decisamente superiore.

Per compensare l'aggravio di responsabilità e di costi, le famiglie entrano in un circolo vizioso, infatti hanno progressivamente fatto meno figli, la riduzione delle nascite si pone alla base del processo di invecchiamento demografico che, a sua volta, riduce nel tempo le risorse disponibili alla cura degli anziani, ai servizi sociali e previdenziali oppure le donne rinunciano al lavoro con un conseguente impoverimento e così via. L'esito tendenziale di questi processi interdipendenti è una graduale consunzione della forza e della tenuta delle reti familiari. Il sistema, per così dire, “divora se stesso”, lentamente ed inesorabilmente.

# Sanità, gli sprechi del 118 in Sicilia

## Tre indagini della Corte dei conti

Antonio Di Giovanni



Il servizio 118 in Sicilia finisce nel mirino della Corte dei conti. Da una parte c'è la Procura regionale, che ha aperto almeno tre istruttorie. Dall'altra la Sezione di controllo, che lo scorso 21 gennaio ha approvato una relazione nella quale si muovono pesanti rilievi. Entrambi i filoni prendono le mosse da un rapporto degli ispettori del ministero dell'Economia. Leit motiv di tutti i dossier gli sprechi, la lievitazione incontrollata dei costi, le procedure per assunzioni e acquisizione di ambulanze. E un giudizio secco del relatore dell'indagine avviata dalla Sezione di controllo, il consigliere Licia Centro, che parla senza mezzi termini di "gestione disinvolta del denaro pubblico".

Il servizio 118, affidato nel 2001 in regime di convenzione alla Croce rossa, è stato dato in gestione nel 2002 alla Sise spa, di cui unico socio è la stessa Cri. Le convenzioni sono state prorogate più volte con apposite leggi. Il 22 dicembre del 2006 la Regione ha stipulato una "convenzione ponte" che doveva portare alla sostanziale modifica del servizio ma alla scadenza, lo scorso 22 dicembre, la giunta Cuffaro ha disposto una nuova proroga di sei mesi.

Dall'indagine, che riporta ampi stralci di una ispezione eseguita nel 2006 dal ministero dell'Economia, emerge una situazione "ormai difficilmente sostenibile, di aumento esponenziale della spesa" che, stando alla documentazione inviata alla Sezione, sarebbe destinata a cambiare grazie al "Piano di rientro" sottoscritto dal governatore Cuffaro il 31 luglio dello scorso anno con i ministri delle Finanze e della Sanità che prevede, tra l'altro, la riduzione delle ambulanze a 174, la riqualificazione del personale in esubero, la riduzione del 20% per gli incentivi economici al personale medico e infermieristico, un abbattimento della quota destinata alle spese generali dal 10 al 3% del costo della convenzione.

### La convenzione che "lievita"

La prima convenzione Cri-Sise viene stipulata il 1° maggio del 2000, ancora prima che venisse regolamentato il rapporto tra Cri e Regione. Il rapporto Cri-Sise viene poi perfezionato il 30 maggio del 2002 e viene rinnovato, parallelamente alla "convenzione madre"

ra Regione e Cri, fino al giugno del 2008. La convenzione Cri-Sise prevede l'affidamento a quest'ultima del servizio di trasporto terrestre di emergenza sanitaria mediante l'assunzione del personale non sanitario e l'acquisizione delle ambulanze. E su quest'ultimo fronte la Corte dei conti muove i primi rilievi. Due "atti aggiuntivi" che fanno seguito ad altrettante delibere della giunta di governo, infatti, modificano di fatto la convenzione. Il primo è datato 4 ottobre del 2005 ed è legato alla delibera di giunta del 20 settembre: sancisce il potenziamento del servizio attraverso l'acquisizione di altri 64 mezzi e la rimodulazione degli equipaggi con l'aumento da 10 a 12 del numero di autisti-soccorritori presenti in ogni postazione, con 30 ore settimanali di presenza ciascuno. "Dagli atti trasmessi - scrivono i giudici contabili - non emerge alcun dato circa la necessità di ampliare il numero delle ambulanze, necessità che risulta ricollegata dal Governo regionale alla affermata 'necessità di garantire con maggiore tempestività le esigenze dei cittadini'". Solo cinque mesi dopo interviene il secondo atto aggiuntivo", che fa seguito ad una delibera di Giunta che un ulteriore incremento del parco mezzi fino ad un massimo di 49 unità e, di conseguenza, del personale. "Anche in questo caso - scrive il relatore - non risultano, dalla documentazione trasmessa, atti idonei ad evidenziare la necessità dell'incremento del numero delle ambulanze". Alla fine, le originarie 157 ambulanze diventano 280 mentre il personale (autisti-soccorritori) passa da 1.570 a 3.009 unità.

### I costi "indefiniti" del servizio

Il primo "buco nero" evidenziato dalla relazione della Corte dei conti è quello dei costi del servizio. "L'assoluta genericità della convenzione - scrive il relatore - in ordine alla predefinitività di regole o comunque di criteri e paletti idonei a controllare in via preventiva i costi, ha determinato una situazione, ormai difficilmente sostenibile, di aumento esponenziale della spesa". Spesa che gli stessi magistrati contabili stentano a quantificare con esattezza alla luce delle informazioni lacunose e spesso contraddittorie arrivate dalla Regione. La ragioneria centrale sanitaria presso il dipartimento regionale Bilancio e tesoro ha segnalato una crescita degli impegni da 8,336 milioni di euro del 2001 a 119,950 del 2006. Nello stesso periodo i pagamenti sono lievitati da 6,781 a 103,319 milioni. Costi cui vanno aggiunti altri oneri a carico della Regione, come quelli per il pagamento del personale sanitario e la convenzione con la Telecom per il numero verde.

### L'assunzione del personale

Pesanti anche i rilievi della Sezione di controllo sulle modalità di assunzione del personale.

"La Corte - si legge nella relazione - deve in proposito osservare come, mentre la convenzione e gli atti modificativi della stessa dettano puntuali e rigorose disposizioni circa il bacino di utenza nel cui ambito la società di gestione dovrà attingere il personale non sanitario, non risultano invece inseriti nella stessa i criteri e le modalità relativi allo svolgimento della selezione, delle procedure comparative, alla pubblicazione del bando, ai criteri di composizione delle commissioni esaminatrici, ecc.". I giudici contabili parlano senza mezzi termini di "la-

# Servizio pessimo, costi altissimi Così il buco è diventato voragine



conicità della programmazione regionale - espressiva di una preoccupazione di fondo intesa alla sistemazione del personale precario prevalente, sotto alcuni aspetti, sulle esigenze di corretta organizzazione del servizio". Su questo argomento la relazione cita il rapporto stilato il 9 ottobre del 2006 dagli ispettori del ministero dell'Economia in cui, riferendosi alle assunzioni effettuate dalla Sise per conto della Croce rossa, si afferma che "di fatto si è proceduto ad assorbire personale volontario, Lsu, precari a vario titolo" e che le assunzioni sono state effettuate "senza l'esperienza di alcuna procedura selettiva". Dopo avere poi ripercorso la storia dei bandi di formazione finalizzati alla selezione degli autisti-soccorritori, "la Corte deve osservare - si legge questa volta nella relazione della Sezione di controllo - come la società nata per la gestione del servizio avrebbe dovuto procedere, nelle attività di reclutamento del personale mediante l'osservazione di procedure orientate, sin dal momento della redazione del bando di selezione, ai criteri della ragionevolezza - quanto ai requisiti di ammissione - trasparenza e massima apertura partecipativa".

C'è poi un intero capitolo della relazione dedicato alle 301 assunzioni del personale amministrativo in servizio alla Sise spa al 31 dicembre 2006, tutte per chiamata diretta e per le quali, si legge nella relazione, "non risultano esplicitate le ragioni concrete né specificate, al di là della generica qualificazione professionale, le mansioni ed i compiti da svolgere in concreto, in ragione della affermata urgenza e/o necessità". In alcuni verbali del Cda, citati nella relazione, si legge infatti testualmente: "A questo punto il presidente passa a proporre l'assunzione del personale amministrativo necessario per far fronte ai gravosi impegni amministrativi". Segue l'elenco nominativo delle persone assunte. "Trattasi di una gestione disinvolta di denaro pubblico" scrive il relatore, citando il verbale del 10 settembre 2003 con cui il Cda della Sise delibera l'assunzione di un direttore generale riconoscendogli "un compenso lordo annuo di euro 62.000 comprensivo del premio di produttività, nonché l'utilizzo di auto aziendale aziendale ad uso promiscuo senza oneri a sua carico, nonché una indennità speciale per il godimento di due settimane di ferie a carico della società, il cui importo sarà comunque da concordare" come "circostanza che merita di essere riportata in quanto espressiva di un modus operandi del tutto avulso dalle logiche del conten-

imento della spesa che dovrebbero ispirare la gestione del servizio".

## L'acquisizione delle ambulanze

Altrettanto pesanti i rilievi sull'acquisizione dei mezzi. Il relatore sottolinea innanzitutto come, grazie al primo "atto aggiuntivo" la Sise si dota di altre 63 ambulanze di tipo A/B in cui non è presente personale medico ma solo personale di supporto che, sottolinea la relazione della Sezione di controllo "non risultano contemplate nella convenzione originaria né se ne trova traccia nel panorama legislativo nazionale". Ma, più in generale, vengono evidenziate le modalità attraverso le quali si è proceduto all'acquisizione di 160 ambulanze attraverso il noleggio a lungo termine tramite trattativa privata e, successivamente, gara informale. La Corte dei conti evidenzia in questo caso le carenze della stessa convenzione tra Regione e Croce rossa che lasciano alla Sise "una sostanziale e incondizionata libertà di scelta quanto alle modalità di acquisizione dei beni strumentali". Anche in questo caso vengono citati i risultati dell'ispezione ministeriale nel passaggio in cui si sottolinea che "la società in house, essendo a totale partecipazione di un ente pubblico, non può esimersi dall'esperire per i propri approvvigionamenti procedure di evidenza pubblica o che assicurino comunque la possibilità alle imprese di concorrere su un piano di parità". Gli ispettori del ministero dell'Economia sottolineano poi l'antieconomicità del noleggio a lungo termine: considerando che il costo di ogni mezzo al momento dell'ispezione era di circa 50.000 euro e che il noleggio per cinque anni costa alla Sise 100.000 euro "pur considerando che il contratto di nolo prevede la manutenzione e l'assicurazione dei veicoli, appare evidente - si legge nel rapporto - l'onerosità dell'operazione".

## I NUMERI DEL 118

**157** le ambulanze previste nella convenzione originaria

**280** le ambulanze previste con due "atti aggiuntivi"

**160** le ambulanze nolleggiate per 5 anni dalla Sise spa

**100.000** euro il costo del noleggio per ciascun mezzo in 5 anni

**50.000** euro il costo per l'acquisto secondo la stima del ministero delle Finanze

**1570** gli autisti soccorritori previsti nella convenzione originaria

**3009** gli autisti soccorritori assunti

**301** gli impiegati assunti dalla Sise per chiamata diretta

**6,7** milioni di euro i pagamenti della Regione nel 2001

**103,3** milioni di euro i pagamenti della Regione nel 2006



# Dopo le dimissioni di Cuffaro

Giovanni Pagano

**L**a vicenda giudiziaria che ha investito l'Onorevole Salvatore Cuffaro appare sintomatica di alcuni dei grossi mali della Politica del nostro Paese, che troppo spesso ci fa parlare di Repubblica delle Banane.

Era il 28 maggio del 2006 quando oltre due milioni e mezzo di siciliani votarono per rinnovare l'Assemblea Regionale e oltre un milione e mezzo confermarono il Presidente uscente. Fin qui tutto ordinario, ma un elemento non indifferente era che sul Presidente della Regione Sicilia (non la Val d'Aosta, la Sicilia!) pendeva un rinvio a giudizio per un capo d'accusa non proprio indifferente. Infatti il Presidente non era accusato di aver abusivamente ristrutturato la sua casa di villeggiatura, era accusato di aver passato informazioni riservate su indagini in corso a elementi legati a Cosa nostra, favorendo quindi la mafia. Nella stessa compagine del Polo siciliano la cosa non venne ben digerita, tanto che l'On. Nello Musumeci, eurodeputato ed ex Presidente della Provincia di Catania, decise di segnare una differenza e si candidò in alternativa allo stesso Cuffaro. Altrettanto dissenso mostrò l'On. Massimo Grillo, deputato marsalese dell'UDC che per l'avversione verso il compagno di Partito Cuffaro non venne ricandidato e dichiarò il suo sostegno aperto alla candidata dell'Unione, Rita Borsellino.

A ripensarci ora, il clima era davvero surreale. Va ricordato per amor di verità che Cuffaro era stato eletto nel 2004 alle elezioni europee e nel 2006 al Senato, rinunciando in entrambi i casi ad una comoda immunità parlamentare per affrontare il processo e mantenere il ruolo di Presidente. Ma la domanda ricorrente era sempre quella: può la Sicilia, terra macchiata dal

sangue di fedeli servitori dello Stato, essere governata da chi è anche solo sospettato di un'accusa così infamante? La risposta la diede lo stesso Cuffaro, affermando che, sebbene la presunzione d'innocenza persiste fino al terzo grado di giudizio, si sarebbe dimesso se condannato per favoreggiamento aggravato anche soltanto in primo grado. E così la nostra storia arriva al pomeriggio del 18 gennaio, quando in nome del popolo italiano si abbatte su Cuffaro una sentenza pesantissima: COLPEVOLE. Colpevole sì, 5 anni di reclusione, interdizione dai pubblici uffici, ma il favoreggiamento non è aggravato, è semplice. E qui si consuma la parte più surreale di questa storia. Il Presidente annuncia che dal lunedì seguente avrebbe ripreso regolarmente a svolgere il suo ruolo di Presidente per il bene dei siciliani. Le reazioni sono cronaca recente, lo sdegno, i cortei spontanei, gli scioperi della fame, la mozione di sfiducia respinta dall'ARS. In realtà ci sono alcuni aspetti che ad una lettura superficiale rischiano di sfuggire. Cosa rappresenta in realtà il sistema di potere costruito dal Presidente, il cosiddetto Cuffarismo? Nella drammatica semplicità si tratta di un blocco di potere che ha fatto della Sicilia uno stato sovietico del XXI secolo, dove il livello di pervasione del pubblico (della politica, per meglio dire) in ambiti che non sono propri è totalizzante.

**Si deve pensare a come ricostruire un rapporto di fiducia e collaborazione tra l'Istituzione Regione Sicilia e i suoi cittadini.**

La Campania in cui l'Udeur si ritrova a rivendicare i propri primari sembra un covo di dilettanti a confronto, qui il Presidente della Regione ammette candidamente di aver incontrato il proprietario di una clinica d'eccellenza (quel Michele Aiello condannato per mafia nello stesso processo) per concordare il tariffario regionale. La dimensione della drammatica pervasività si evince dal fatto che le prestazioni cliniche che alla Regione costavano sulla base di quel tariffario oltre 40.000 € oggi, con la clinica Santa Teresa in amministrazione giudiziaria, ne costano 1.500 €. Per non parlare della strutturale carenza di classe dirigente che affligge la nostra regione. Ma non soltanto classe dirigente politica; si pensi ai 300.000 giovani che hanno lasciato la nostra Isola dall'insediamento di Cuffaro nel 2001. Si tratta di fior di cervelli, intelligenze che abbiamo regalato ad altre regioni, se non ad altri Paesi, per preferire la logica della raccomandazione al primato della meritocrazia, la logica che vede assunzioni a chiamata diretta in enti come gli ATO rifiuti alla vigilia della loro chiusura, che ha visto l'assunzione di personale addetto alla guida dei mezzi pubblici a Palermo sebbene sprovvisti di patente. E l'elenco è drammaticamente lungo. È forse Cuffaro l'unico responsabile di tutto ciò? Sarebbe facile rispondere di sì, ma evidentemente si tratta della punta di un Iceberg gigantesco. E sarebbe ingenuo ritenere tutto ciò finito con le dimissioni di Cuffaro.

Già, le dimissioni... Alla fine sono arrivate, tardive dice qualcuno, responsabili afferma qualcun altro. Altri ancora affermano che Cuffaro ha soltanto anticipato la sospensione d'ufficio arrivata puntualmente alcuni giorni dopo. Qui il rischio concreto è però fermarsi a guardare il dito ignorando la luna. Ignorando per esempio l'assoluta deficienza di produzione legislativa dell'Assemblea Regionale in questa legislatura. Ignorando che comunque il livello di spesa ordinaria del bilancio regionale impedisce nei fatti investimenti in provvedimenti di riforma strutturale. Ignorando che la nostra Regione sta per perdere l'ultimo treno dei fondi europei.

Allora il problema è solo etico? Segnalo che il problema etico c'era già nel 2006, c'era già nel 2004; c'è sicuramente un'aggravante che è la condanna in primo grado, ma le coscienze dovevano già essere indignate. E ora che le dimissioni sono arrivate? Non si può che pensare immediatamente a come ricostruire la nostra Regione, a come superare questa fase difficile e soprattutto a come ricostruire un rapporto tra l'Istituzione Regione Sicilia e i suoi cittadini. E questa è la grande sfida per tutti, per la Sinistra, per il PD, per gli "orfani" di Cuffaro, e anche per chi con convinzione o per opportunismo lo ha criticato soltanto a ridosso della sentenza.

È la sfida più alta per la Politica siciliana, e forse sarebbe ora di parlare di questo tema...



# La Regione non vuol perdere la Fiat L'Ars si riunisce per trovare i soldi

Il primo atto della giunta di governo guidata dal vicepresidente della Regione Lino Leanza è stato quello della richiesta agli uffici legali di preparare un ricorso contro la sospensione del Presidente Cuffaro. Una vicenda che ha aperto uno scontro istituzionale tra Stato e Regione e continua ad alimentare la polemica politica. «Riteniamo - ha spiegato il vicepresidente Leanza - che sia stato violato lo Statuto e abbiamo dato mandato all'ufficio legislativo della Regione di sollevare il conflitto costituzionale».

Un altro ricorso, ma al Tribunale Amministrativo, lo stanno valutando gli avvocati di Cuffaro per sospendere gli effetti del decreto ed un altro ancora è allo studio dell'Ars, dove la scorsa settimana è stato votato un ordine del giorno che impegnava i vertici di parlamento e governo siciliano a fare valere in tutte le sedi le prerogative dello Statuto in caso di prevaricazione del governo nazionale. La decisione della giunta, spiega l'ufficio legale della presidenza della Regione, è stata adottata sulla base della dottrina (fatta propria da studiosi come Guido Corso e Salvatore Raimondi) che ritiene «esaustivo» lo Statuto speciale siciliano per tutto ciò che attiene alla carica del presidente della Regione. Secondo questa interpretazione, non è prevista alcuna sospensione per il governatore ma la rimozione, contemplata nello Statuto soltanto per due motivi: la reiterata violazione della Costituzione o delle leggi, e motivi di sicurezza nazionale. Entro 60 giorni la decisione assunta ieri dalla giunta dovrà essere notificata alla presidenza del consiglio. Successivamente il ricorso sarà inviato alla Consulta.

Ma Leanza ha indicato al TgWeb anche l'azione che il governo porterà avanti da qui alle elezioni di metà aprile: «La Regione non chiude. Andiamo avanti, ovviamente nell'ordinaria amministrazione, ma tutti debbono avere la consapevolezza che occorre continuare a dare risposte ai siciliani: dalla Fiat ai precari, dall'avvio della Programmazione 2007/2013 alla rendicontazione finale del Por 2000/2006». In questa chiave Leanza ha anche aperto il dialogo con l'opposizione: «Sono nodi da risolvere senza invasioni di campo, ma con coerenza e sobrietà, coinvolgendo tutti a cominciare dalle opposizioni che devono dare il proprio contributo sulle decisioni più importanti».

Il presidente dell'Assemblea regionale siciliana ha convocato l'Ars per le 12 di mercoledì prossimo, con all'ordine del giorno comunicazioni dello stesso presidente. Alle 11 si svolgerà la conferenza dei capigruppo. Tra le priorità da affrontare, il cofinanziamento dell'accordo di programma fra lo Stato, la Regione e la Fiat che permetterà all'impianto di Termini Imerese di aumentare la propria produttività con una ricaduta occupazionale di oltre 2.500 posti di lavoro. Se la Regione non autorizzerà gli stanziamenti necessari per le opere infrastrutturali, l'area di Termini Imerese perderà i possibili investimenti da parte del partner privato, che sono stati stimati in circa 1.300 milioni di euro.



Un'ipotesi già completata dalla Fiat. Il nuovo progetto, comunicato in via ufficiale a Fim Fiom e Uilm, prevede infatti che a partire dal 2009 a Termini Imerese sarà assemblata soltanto la nuova Lancia Ypsilon e non più una seconda vettura (la Punto o la Cinquecento) e riduce i volumi produttivi, non più 200 mila auto all'anno sfruttando due linee di produzione ma 100 mila e su una sola linea. Nel piano inoltre non c'è più spazio per la creazione di un nuovo indotto, per cui la Lancia Ypsilon non sarà prodotta interamente nella fabbrica siciliana, ma sarà semplicemente assemblata con i componenti che continueranno ad arrivare da Melfi e Mirafiori.

Tra le conseguenze immediate c'è lo stop alle assunzioni, ne erano previste 2.500 tra dirette e indotto, con un «considerabile danno», secondo i sindacati, per l'economia della Sicilia e per migliaia di famiglie, oltre che per l'intero comprensorio termitano. Fim Fiom e Uilm annunciano una mobilitazione in Sicilia «se il governo regionale e la classe politica non interverranno in tempi brevissimi». «Con il nuovo piano - dice il segretario della Fiom di Termini Imerese, Roberto Mastrosimone - non possiamo più parlare di sviluppo, lo stabilimento non diventerà più un polo d'eccellenza nell'area del Mediterraneo ma rimarrà precario e in balia delle crisi di mercato. Siamo preoccupati e pronti a mobilitarci, la politica non può mandare in fumo un progetto di forte rilancio». Mercoledì l'Ars potrebbe evitare il disastro: bastano 150 milioni e la Fiat torna sui suoi passi.

An.Me.

# Il cemento era impastato di mafia

## Così la Calcestruzzi lavorava coi boss

Bianca Stancanelli



**U**no svincolo autostradale a rischio crollo, a Castelbuono. E il dubbio che in mezza Italia, da Milano a Roma, da Lodi a Pescara, palazzi e chiese, metropolitane e ponti possano essere stati costruiti con «acqua e farina», come scherza Fiorello: con un cemento impastato di mafia.

Se c'è ancora qualcuno disposto a illudersi che i patti tra Cosa nostra e imprese siano innocui, un tributo che l'economia paga ai «condizionamenti» inevitabili nel Mezzogiorno, farebbe bene a seguire con attenzione l'inchiesta della procura di Caltanissetta che ha decapitato la Calcestruzzi spa, costola del colosso Italcementi. Perché quell'inchiesta fornisce più di una lezione che val la pena di meditare. Alle anime belle convinte che con la mafia si possa e si debba convivere (così l'indimenticato Pietro Lunardi, ministro dei Lavori pubblici con Berlusconi premier), ai fini intellettuali persuasi che gli uomini di Cosa nostra sia l'anima di un'ardimentosa, spregiudicata nuova borghesia meridionale (così l'ex direttore, oggi firma autorevole del Corriere della Sera Piero Ostellino), l'inchiesta nissena dimostra senza possibilità di equivoco che i patti di convivenza tra mafia e imprese, nell'ombra protettiva della politica, si pagano, e a caro prezzo: con il degrado dei comportamenti dell'impresa, con un abbassamento della capacità e della qualità.

Si reggono, quei patti, su un gioco di reciproche convenienze: Cosa nostra garantisce all'impresa il monopolio delle forniture, l'impresa garantisce a Cosa nostra una percentuale sull'opera, la politica garantisce all'una e all'altra il via libera nella conquista degli appalti. Un meccanismo perfetto, per i tre partner. Ma è l'intera collettività che è chiamata a pagarne il prezzo sotto forma di opere pubbliche costruite, appunto, con «acqua e farina».

La seconda lezione che si ricava dall'inchiesta sulla «Calcestruzzi», sede sociale a Bergamo, è che i costi del patto mafia-imprese riguardano il paese intero, non il Mezzogiorno soltanto. Tra le opere che la magistratura ha messo ufficialmente sotto esame, nel dubbio che siano state costruite con materiale scadente, insieme con edifici e strade siciliane, ci sono tratti della Tav e c'è la metropolitana di Roma, c'è il nuovo palazzo della Provincia di Milano, ma anche un ponte sul Po in provincia di Lodi e la chiesa di San Paolo Apostolo a Pescara.

Quel pezzo, fin troppo vasto, di opinione pubblica nazionale che guarda con indifferenza alle sorti dell'antimafia, giudicandola una questione tutta e soltanto meridionale, farebbe bene a riflettere. Una bella canzone di Francesco De Gregori ha un ritornello che suona «La storia siamo noi/ nessuno si senta escluso».

E' vero anche per la lotta alla mafia.

# Guai a salvare un migrante in acqua Così l'Italia criminalizza la solidarietà

Gilda Sciortino



**S**ono due i processi che si stanno in questo momento celebrando ad Agrigento e che vedono ai banchi degli imputati comandanti e componenti gli equipaggi di navi che hanno "osato" salvare la vita di gruppi di migranti trovati a vagare alla deriva nelle acque del Canale di Sicilia. Il 28 febbraio si terrà la prossima udienza del processo Cap Anamur, la nave umanitaria tedesca che nel giugno del 2004 trasse in salvo, tra la Libia e Lampedusa, 37 naufraghi sudanesi, partiti alla volta dell'Italia per chiedere asilo politico. Giunti nelle acque italiane, il comandante Vladimir Dachkevitch chiese l'autorizzazione a fare sbarcare i migranti, ma la risposta non giunse per 20 giorni. Nel frattempo, le condizioni fisiche dei passeggeri peggioravano di ora in ora, tanto che il comandante prese autonomamente la decisione di toccare terra. Detto fatto. Insieme con Dachkevitch vennero seduti stante arrestati, ma fortunatamente ben presto rilasciati, il presidente della Ong tedesca proprietaria della nave, Elias Bierdel, e il primo ufficiale Stefan Schmdt.

L'accusa? Favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. I 37 migranti passarono per il Cpt di Agrigento, per poi essere espulsi e diretti alla volta del Ghana e della Nigeria. Ovviamente di loro non se ne seppe più nulla, anche se qualcuno riferisce che sono stati processati e condannati per alto tradimento. Non sconvolga, comunque, la vicenda dal momento che è il risultato della politica adottata dal governo italiano per scoraggiare i soccorsi. Impresa veramente ardua visto che il codice del mare impone di prestare aiuto e assistenza a chi viene trovato a navigare alla deriva, in evidente stato di difficoltà. E' del resto anche una questione d'umanità. Proprio nel caso della Cap Anamur, durante i venti giorni di

fermo in mare, con tutte le conseguenze del caso che si possono immaginare, i governi italiano, maltese e tedesco cercarono di scaricarsi a vicenda la responsabilità del caso, non considerando che davanti a loro c'erano delle vite umane e non un carico di pesci da spartirsi.

Del caso si è fatto in questi anni un gran parlare. Si è soprattutto cercato di addossare al comandante della nave numerose responsabilità, come il tentativo di speronare le imbarcazioni militari che si erano posizionate all'ingresso di Porto Empedocle o di entrare in porto forzando il blocco navale. Tesi che porterebbe ad una condanna per "agevolazione dell'ingresso di clandestini". Difficile, comunque, credere a tutto ciò dal momento che la Cap Anamur è una nave umanitaria riconosciuta a livello internazionale. Equiparare il capitano ad uno scafista, trafficante di uomini, è veramente paradossale. "Insistiamo a voler entrare in porto - scrisse ai tempi, in un accorato appello, Bierdel - così come avevamo progettato ed eravamo anche stati autorizzati a fare. Del resto le autorità non ci comunicano perché viene improvvisamente negata l'autorizzazione originariamente concessa. I naufraghi che abbiamo salvato non sono clandestini, non avendo ancora oltrepassato le frontiere europee. Conformemente agli ordini e in base alle norme di diritto internazionale, abbiamo immediatamente comunicato la lista di tutte le persone a bordo. "Tutto ciò, però, viene interpretato come "tentativo di entrata illegale". Non abbiamo intenzione di scontrarci con il governo italiano o di fare pressione su chicchessia. Abbiamo 37 naufraghi a bordo e non siamo nelle

# Ad Agrigento processo alla Cap Anamur



condizioni di metterci a giocare con le autorità. Deve, quindi, essere trovata una soluzione adeguata agli standard internazionali sui diritti dell'uomo e sulla base dei principi umanitari”.

Tutto in linea con lo spirito che anima da sempre questa nave, la cui avventura ebbe inizio nel lontano 1979. Anno in cui Christel e Rupert Neudeck fondano il comitato “Una nave per il Vietnam” e, noleggiando proprio la Cap Anamur (il nome di un promontorio turco), partono alla volta dei mari del Sud della Cina per portare assistenza ai boat people, i profughi vietnamiti che fuggivano dal regime. Le soddisfazioni giunsero ben presto, dal momento che la Cap Anamur negli anni è riuscita a salvare dal mare 10.375 boat people e ad assisterne a bordo altri 35mila. Da lì l’impegno umanitario della nave fondando, grazie al contributo di tanti cittadini tedeschi, il “Comitato dei medici di emergenza tedeschi Cap Anamur” e puntando verso terre come Somalia, Uganda, Etiopia, Sudan, Eritrea, Macedonia, Bosnia, Kosovo, realtà da anni tartasate da malattie, povertà e guerre. Che, dunque, il capitano possa essere paragonato ad un approfittatore della disperazione dei migranti sembra veramente incredibile, diciamo pure impossibile, da credere. Tra l’altro, grazie ai progetti della Cap Anamur, in giro per il mondo operano medici, infermieri, esperti di edilizia e logistica il cui stipendio unitario è di 1100 euro lordi. Il 28 febbraio, dunque, la prossima udienza durante la quale si dovrà procedere alla valutazione delle prove della difesa. “Hanno voluto mettere sul banco degli imputati gli autori di un’azione umanitaria – afferma Fulvio Vassallo Paleologo, in rappresentanza dell’Asgi, l’Associazione studi giuridici sull’immigrazione – ma noi abbiamo sempre denunciato, anche a livello internazionale, le contraddizioni e i tentativi di depistaggio, se non di vera e propria falsificazione dei fatti, posti in essere durante l’intera vicenda da parte di diversi agenti istituzionali e delle autorità politiche. L’ennesimo tentativo di dare addosso a chi tenta di entrare in Europa e alle attività di chi presta

soccorso umanitario”.

Risale, invece, all’8 agosto 2007 la vicenda dei 7 pescatori tunisini dei due motopesca, iscritti al registro nautico di Monastir, arrestati anche loro per favoreggiamento, una volta arrivati a Lampedusa, per avere tratto in salvo 44 clandestini che a 30 miglia al largo di Lampedusa si dibattevano nel mare in tempesta. Sequestrati ovviamente anche entrambi i pescherecci. Per le autorità, proprio per evitare qualunque problema, avrebbero dovuto guardare il gommone mentre affondava o aspettare che i migranti morissero lentamente di stenti. Ad essere stati arrestati e liberati solo dopo 10 giorni di detenzione, grazie alle pressioni di un nutritissimo cartello di associazioni che ha subito preso a cuore la vicenda, sono stati i due comandanti e i cinque uomini dell’equipaggio che avevano deciso di compiere uno dei gesti più normali: quello di salvare la vita di un gruppo di persone disperate, tra cui 11 donne e 2 bambini, provenienti da Sudan, Eritrea, Etiopia, Marocco, Togo e Costa d’Avorio. Dalle carte del processo è risultato che il soccorso è avvenuto a 37 miglia da Lampedusa e a 80 da Tunisi, in acque internazionali. Gli indizi a carico dei pescatori tunisini sono relativi al fatto che, a bordo, i pescherecci incriminati non avrebbero avuto la regolare strumentazione per la pesca e che, quando sono entrati nelle acque italiane, non si sono fermati all’alt intimato. Qualcuno ha provato anche ad insinuare che alla base dell’operazione di salvataggio c’era un interesse economico. Il 19 marzo la prossima udienza.

“Siamo ormai nella fase dibattimentale - spiega l’avvocato Leonardo Marino, il legale che sta seguendo il processo – e attendiamo che il Tribunale si pronunci sulla richiesta, da noi effettuata, di esaminare alcune prove. Ha già ammesso come testimone il responsabile del Centro di coordinamento e salvataggio nazionale, mentre si è riservato di valutare le testimonianze di due medici che hanno prestato immediato soccorso quando i due motopescherecci tunisini sono arrivati a Lampedusa. Quello che ci auguriamo un po’ tutti è che entrambi i processi possano concludersi entro la fine dell’anno”.

“Tutto ciò è frutto di una politica che ha criminalizzato qualunque forma di assistenza in mare - conclude il professore Vassallo Paleologo – a meno che non fosse prestata da mezzi militari. Questo ha ovviamente comportato numerosi casi di ritardo degli interventi, ai quali probabilmente è ascrivibile una certa percentuale di morti e la generale paura dei pescatori che ormai, quando incontrano queste imbarcazioni, non sanno più cosa fare. La magistratura, invece, si sta muovendo con una certa oculatezza e una grande dose di responsabilità. Le colpe sono, invece, del legislatore che ha stipulato accordi con i governi rivieraschi. Fortunatamente tutti i processi, ma anche vicende umane meno complicate, vengono costantemente monitorate da una serie di associazioni operanti a livello internazionale. Movimenti collegati su larga scala che diventano cassa di risonanza in quasi tutta Europa. Una delle cose tristi è, però, che quasi sempre le imbarcazioni dei pescatori che “osano” prestare soccorso ai migranti vengono sequestrate e lasciate ferme per tantissimo tempo. Questo è l’aspetto peggiore perché ciò vuol dire privare le famiglie dei mezzi di lavoro mettendo in crisi, se non del tutto in ginocchio, gran parte dell’economia locale”.

# Legacoop cresce ancora in Sicilia

## “No al pizzo, denunciare gli estortori”

Davide Mancuso



**L**a Sicilia è la regione del mezzogiorno nella quale le imprese cooperative sono maggiormente presenti: sessantasei aziende che generano un volume d'affari pari a 134 milioni di euro, quasi un quarto dell'intero ricavo delle Cooperative di Produzione e Lavoro nell'Italia meridionale.

Il settore nel quale è maggiore la presenza di imprese legate alla Legacoop è quello delle costruzioni, nel quale le ditte hanno raggiunto un fatturato di 102 milioni di euro, pari al 76% dell'investimento totale nella regione.

“Il sistema cooperativo del settore delle costruzioni non ha mai abbandonato il mezzogiorno – dichiara il Presidente della Legacoop Sicilia Giorgio Muscarello – anche quando il cosiddetto rischio Sicilia ha fatto allontanare dall'isola il fior fiore dell'imprenditoria nazionale, anzi attualmente è impegnato, assieme ad altri settori del sistema cooperativo, in investimenti estremamente significativi che non hanno uguali nell'ambito del settore privato dell'economia siciliana, come nell'Ipercoop Sicilia, favorendo lo sviluppo del settore del mezzogiorno in un quadro di grande trasparenza e legalità”.

“In Sicilia sono previsti investimenti dello Stato e della Regione per circa sei miliardi e 540 milioni di euro, che opereranno nei settori tradizionali delle infrastrutture ma non interverranno nell'ammodernamento della rete ferroviaria e della portualità marittima. Il mercato ne risulterà profondamente mutato – prevede Muscarello – ed il sistema delle imprese del mezzogiorno non è adeguato ad

affrontare la sfida, esse, infatti, sono caratterizzate da un nansismo diffuso, incapaci di sostenere la concorrenza delle grandi imprese, anche straniere. Se a questo aggiungiamo le mutate condizioni di accesso dopo Basilea 2, che ha reso più difficile ed oneroso l'accesso al credito, il quadro diventa sempre più fosco”.

“Abbiamo bisogno di innovarci, capitalizzarci, crescere e per quanto possibile di intraprendere azioni di fusione e di incorporazione per dare vita ad imprese di dimensioni adeguate, e per far questo occorre che il mondo dell'impresa privata accolga il nostro invito superando vecchi steccati che ci impediscono di stringere alleanze e sinergie. Perché una simile iniziativa abbia ragionevoli probabilità di successo è necessario rimuovere tutti quegli elementi che possono rappresentare un ostacolo al dispiegarsi della libertà di impresa. Prima fra tutte è la questione della sicurezza dell'impresa nel mercato: per questo noi diciamo che il pizzo non va pagato, che gli estortori vanno denunciati, che occorre una capacità di collaborazione rinnovata con le forze dell'ordine e la magistratura”. Indispensabile è dunque il rifiuto netto a qualsiasi forma di estorsione e pratiche illegali: “La lotta alla mafia è in una fase cruciale sia per l'azione di contrasto della magistratura, sia per il movimento spontaneo di giovani, imprenditori e organizzazioni datoriali che hanno rotto il muro d'omertà. La nostra associazione, già da tempo, dal giugno del 2004, ha approvato un codice etico che regola il comportamento di ciascun associato”.

Altro elemento fondamentale per garantire maggiore concorrenza alle imprese è una burocrazia più snella: “La burocrazia va riformata e riqualificata, a partire dalla diminuzione delle stazioni appaltanti che nella nostra regione sono circa 650”.

Ma non basta: “Lavoro nero, emersione del sommerso, sicurezza nei cantieri, professionalizzazione, sono campi nei quali unitariamente bisogna impegnarsi. Il mondo delle costruzioni nelle sue varie articolazioni ha bisogno di un'iniziativa unitaria che ridia vita alla consulta generale delle costruzioni quale l'abbiamo conosciuta negli anni passati – è l'augurio del Presidente della Legacoop -, per proporre al legislatore ed alle forze politiche, iniziative tese al sostegno dell'impresa e alla riqualificazione del mercato. Rapporto con le banche e con gli enti che erogano servizi finanziari sono questioni che bisognerebbe affrontare in maniera unitaria, mentre per quanto riguarda la legislazione è nostra opinione che essa deve essere adeguata a quella nazionale e comunitaria”.

“Il rischio che corre il Mezzogiorno se non farà un grande salto in direzione dell'innovazione nel sistema politico, nella burocrazia e nel sistema imprenditoriale - conclude Muscarello - è quello di perdere le residue rendite di posizione che ancora gli rimangono a favore dei paesi vicini il cui Pil cresce ad un ritmo quattro volte superiore a quello dell'intero Paese Italia”.

# Zfu, vuol dire zero tasse e contributi

## Il Cipe sblocca gli aiuti per il Sud



**G**li addetti ai lavori le chiamano “zone franche urbane” e si traducono in cinque anni di zero tasse e contributi per le piccole e micro-imprese che decidono di investire nei quartieri più degradati delle nostre città. Soprattutto del Sud. A rendere operativa la norma già introdotta dalla Finanziaria 2008 è una delibera “applicativa” approvata dal Cipe che di fatto replica la formula già sperimentata con successo nelle tormentate banlieue francesi, dove in un decennio ha portato alla nascita di circa centomila nuove imprese, in prevalenza artigiane, che hanno dato lavoro a trecentomila disoccupati pronti ad essere arruolati dalla criminalità organizzata e non.

Da noi la normativa sulle Zone franche urbane (ZFU) è stata introdotta lo scorso anno dalla finanziaria 2007 e ora ampiamente rivista per recepire le osservazioni della Commissione UE, che ha chiesto parametri di individuazione delle aree di intervento più stringenti e una chiara definizione della tipologia di esenzioni, sulla falsa riga della legge francese. Al ministero dello Sviluppo Economico il Vice Ministro Sergio D'Antoni ha ripreso in mano la pratica riformulando la normativa che, dopo il via libera di Bruxelles, è stata inserita prima nella finanziaria 2008 e ora definita nei dettagli dal Cipe.

In base alla delibera Cipe spetterà ora a regioni e Ministero dello sviluppo economico individuare le aree dove fisco e contributi non colpiscono ma è probabile che per quartieri come il Brancaccio di Palermo, il centro storico piuttosto che l'area est di Napoli o il Librino di Catania la nuova normativa rappresenti una possibilità di riscatto. Tanto più se avverrà quel che è avvenuto oltralpe, dove alla nascita di nuove imprese e posti di lavoro è seguita la creazione di servizi che hanno reso meno invivibili realtà non meno degradate delle nostre. In effetti gli incentivi sono di quelli destinati a far gola. L'emendamento D'Antoni inserito in finanziaria prevede infatti l'esenzione totale da Irpef Ires, Irap e Ici per le piccole impre-

se che apriranno i battenti nei quartieri più degradati d'Italia. Per Irpef e Ires il plafond di reddito massimo esentabile è stato fissato a 100mila €, maggiorato di 5mila€ per ogni nuovo assunto a tempo indeterminato. Per l'Irap il valore di produzione netta esentabile è invece di 300mila €. L'esenzione dei contributi Inps varrà infine sia per i redditi da lavoro dipendente che autonomo, a condizione che almeno il 30% degli occupati risieda nella zona degradata. Anche dopo il primo quinquennio lo Stato continuerà però a dare una mano, con un'esenzione Irpef-Ires del 60% il sesto e settimo anno, del 40% per quello successivo e del 20 per l'8° e il 9°.

Gli stessi sgravi fiscali e contributivi sono previsti per le poche imprese già presenti nelle aree degradate, ma con il limite imposto dall'Ue di 200mila€ in tre anni.

Ma come verranno individuate le aree dove fisco e Inps non colpiscono?

La finanziaria, adeguandosi alle richieste UE, ha demandato al Cipe il compito di fissare dei paletti fac simile a quelli francesi. I Comuni nei quali ricadranno le ZFU dovranno avere una popolazione superiore a 25mila abitanti e un tasso di disoccupazione superiore alla media nazionale. A loro volta le Zone franche interessate alle agevolazioni non dovranno superare il 30% della popolazione dell'intera area urbana e dovranno avere un tasso di disoccupazione superiore alla media comunale. Le aree così individuate potranno corrispondere a un singolo quartiere o a una circoscrizione ma potranno anche intersecare entrambi. Purchè l'area sia dettagliatamente perimetrata.

Ma chi deciderà quali aree disagiate saranno poi esentate da tasse, contributi e Ici? I comuni presenteranno le loro proposte alle regioni, che insieme al Ministero dello Sviluppo Economico individueranno le ZFU in base alla loro rispondenza ai criteri demografici e a un “indice di disagio socio-economico”, anch'esso fissato dalla delibera appena approvata. Indice che sarà il risultato di una media ponderata degli scostamenti dalla media nazionale dei tassi di disoccupazione, occupazione, concentrazione giovanile e scolarizzazione. In fase di prima applicazione le ZFU non saranno comunque più di 18 e dovranno essere distribuite su più regioni. La selezione dovrà avvenire in tempi rapidi: sessanta giorni dalla pubblicazione della delibera Cipe.

Resta da capire se gli stanziamenti previsti dalla finanziaria 2008 basteranno a sostenere l'impresa di risollevare i quartieri più degradati del Mezzogiorno. “Le risorse complessive previste per avviare il processo –spiega il Vice Ministro D'Antoni- sono pari a 100 milioni in due anni, ai quali si aggiungeranno anche le risorse regionali.” “Non è una gran somma ma sufficiente ad avviare il processo, visto che inizialmente i costi saranno solo quelli relativi agli sgravi contributivi, dato che le imposte si versano l'anno successivo”. “Se, come siamo convinti, l'iniziativa avrà successo, adatteremo lo stanziamento. Per il primo anno –prosegue D'Antoni- contiamo di sperimentare le zone franche in diciotto aree, che faranno da apripista a un processo di recupero sicuramente più vasto in aree del nostro Sud troppo spesso abbandonate nelle mani della criminalità, organizzata e non.”

# Bimbi venduti dai padri o barboni congelati Noto racconta la nuova Via Crucis di Gesù

Alessandra Turrisi



**G**esù, schernito, flagellato, incoronato di spine, muore ancora oggi, ogni giorno, in ogni angolo dell'Italia e del mondo, dove c'è sempre qualcuno che vuole e procura la morte di un innocente. Gesù prende le sembianze della bambina di 14 anni dello Zen di Palermo, venduta dalla madre per pochi spiccioli a uomini assetati di sesso, o quelle del ragazzo piemontese umiliato dai suoi compagni invidiosi dei suoi successi scolastici e spogliato di tutto, anche della vita. Nasce da questa consapevolezza un'originale Via crucis, ideata e scritta da monsignor Vincenzo Noto, direttore della Caritas della diocesi di Monreale e giornalista, che ha scelto quattordici episodi di cronaca per attualizzare la faticosa strada verso il Calvario percorsa da Gesù duemila anni fa. "Oggi come allora" (edizioni Paoline, pagg.70, 3,50 euro) è uno strumento prezioso, soprattutto nel periodo quaresimale, per rielaborare le emozioni di rabbia e sconcerto che i fatti di piccola o di grande criminalità provocano nel cuore di chi legge i giornali, in invocazione e preghiera, "nella consapevolezza che la prima fonte di preghiera per un cristiano deve essere l'esistenza stessa" spiega monsignor Noto. E' la preghiera iniziale a calare il fedele subito nella drammaticità della sofferenza umana di Cristo, che torna nel sangue, nel dolore, nella morte ogni giorno intorno a noi. "Migliaia di uomini costretti a subire ingiustizia, tradimenti, fame, flagelli di ogni genere da parte di altri uomini portati, quasi per istinto, a danneggiare i più deboli, a imporre sulle loro spalle pesanti croci che loro non vogliono sollevare nemmeno con un dito. L'uomo sfruttato dall'uomo - si legge nell'invocazione -, il fratello che rinnega il fratello, Caino contro Abele, la folla inferocita che grida ancora ai Pilato di ogni tempo e luogo: crocifiggilo!



Non abbiamo nessun timore a condannarti anche oggi all'umiliante morte della croce. Non abbiamo imparato nulla dal Calvario e dalla via della sofferenza che hai attraversato tra il divertimento di tanti che avevi beneficiato prima di consegnare il tuo spirito nelle mani del Padre".

Così gli anziani del Sinedrio che condannano Gesù sono quel sistema sociale che consente che un povero raccoglitore di ferro di 64 anni, Vito Pisciotta, costretto a vivere in una baracca del fiume Oreto, possa morire soffocato dal fumo dell'incendio del suo tugurio. Il novello Cireneo, che aiuta Cristo a portare la croce, viene individuato in quel commerciante del Borgo Vecchio che, contro ogni previsione, ha deciso di ribellarsi al "pizzo", denunciare, addossarsi il peso della vita blindata per salvare gli altri. E, ancora, come non riconoscere nel missionario padre Giancarlo Bossi, rapito nelle Filippine e subito capace di perdonare i suoi aguzzini, quel Gesù che seppe promettere il paradiso al ladrone che si pentì? E Gesù, muore, muore ancora, quando un operaio perde la vita sul lavoro per colpa del desiderio sfrenato di guadagno di imprenditori senza scrupoli.

"Non è difficile cogliere nei fatti di cronaca il cammino di sofferenza e di dolore di ogni uomo, e dell'umanità nel suo complesso - aggiunge monsignor Noto -, chiamata a ripercorrere in ogni angolo della terra e in qualsiasi momento della storia la Via della croce che ha portato Gesù al Golgota, ma anche al trionfo della sua risurrezione".

